

RELAZIONE FINALE

della

INCHIESTA PUBBLICA

relativa al progetto di

**"Adeguamento volumetrico della discarica per rifiuti non pericolosi di Casa
Rota nel Comune di Terranuova Bracciolini (AR)"
di cui alla DGRT n° 62 del 1° febbraio 2021**

Proponente: Centro Servizi Ambiente Impianti S.p.A.

**a cura del Presidente
Dott. Alessandro Franchi**

in collaborazione con i Commissari

**Avv. Andrea Grazzini
Ing. Massimiliano Il Grande**

Indice

Premessa	pag. 3
Modalità di svolgimento e partecipazione	pag. 4
Sintesi del progetto e dello studio di impatto ambientale	pag. 7
Risultati dell'inchiesta pubblica	pag. 17
Aspetti socio-economici	
Aspetti politico-programmatici	
Aspetti progettuali	
Aspetti ambientali	
Aspetti sanitari	
Elenco degli allegati	pag. 40

Premessa

Con la Delibera n° 62 del 1 febbraio 2021 la Giunta della Regione Toscana ha disposto, ai sensi dell'art. 53 della L.R. 10/2010 relativo al PAUR ex D.Lgs. 152/2006 art. 27 bis e L.R. 10/2010 art. 73 bis, lo svolgimento di un'inchiesta pubblica per il progetto di “Adeguamento volumetrico della discarica per rifiuti non pericolosi di Casa Rota, nel Comune di Terranuova Bracciolini (AR)”.
Proponente: Centro Servizi Ambiente Impianti S.p.A.

Con la stessa delibera n° 62 del 1 febbraio 2021 è stato indicato quale presidente dell'inchiesta pubblica il dott. Alessandro Franchi.

L'inchiesta pubblica è una forma di consultazione e di coinvolgimento del pubblico prevista dal D.Lgs. 152/2006 all'articolo 24 bis nei procedimenti di VIA e all'articolo 27 bis nei procedimenti di autorizzazione unica regionale (PAUR).

Lo scopo dell'inchiesta pubblica è quello di garantire la completa trasparenza degli atti del procedimento, favorire il confronto e prevenire il più possibile i conflitti ambientali. L'inchiesta si svolge attraverso la partecipazione attiva dei cittadini e la loro collaborazione nel fornire elementi conoscitivi e valutativi non considerati dal proponente e dagli enti pubblici coinvolti nell'autorizzazione, per ricevere chiarimenti o avanzare richieste, per contestare le valutazioni del proponente contenute nello studio di impatto ambientale e/o nel progetto dell'opera.

L'inchiesta pubblica non ha carattere decisorio ai fini dell'autorizzazione del progetto, ma svolge un'attività ricognitiva delle posizioni favorevoli e contrarie al progetto i cui risultati, elaborati evidenziando le principali criticità emerse, vengono trasmessi all'autorità regionale competente che adotterà il provvedimento amministrativo finale.

La relazione finale redatta contiene il rapporto sui lavori svolti ed un giudizio sui risultati emersi. In particolare la relazione contiene le modalità di svolgimento dell'inchiesta pubblica, una sintetica descrizione del progetto, gli aspetti messi in evidenza dai partecipanti nel corso delle audizioni, la posizione della società proponente, il giudizio del Presidente elaborato in collaborazione con i Commissari.

Alla relazione finale sono allegati i verbali delle audizioni, comprensivi delle relazioni depositate agli atti, le copie delle trascrizioni delle registrazioni delle audizioni, le liste dei partecipanti.

La relazione finale è illustrata dal presidente nel corso dell'audizione finale, a cui seguono eventuali interventi dei partecipanti per esprimere la loro posizione a riguardo.

Modalità di svolgimento e partecipazione.

La partecipazione alle audizioni è regolamentata dal comma 4 dell'articolo 53 della LR 10/2010. E' consentita *d'ufficio* al proponente, all'estensore del progetto e dello studio di impatto ambientale, ai soggetti competenti in materia ambientale, ai soggetti che hanno presentato osservazioni scritte nel corso del procedimento di valutazione. E' consentita inoltre a chiunque abbia fatto richiesta entro 48 ore dall'inizio delle audizioni.

Per lo svolgimento dell'inchiesta pubblica il presidente si è riferito al regolamento contenuto nell'allegato A alla delibera regionale n° 62/2021.

A causa dello stato di emergenza conseguente al rischio sanitario da virus covid-19, le audizioni dell'inchiesta pubblica si sono svolte in aula virtuale con modalità a distanza e collegamento da remoto attraverso una piattaforma di videoconferenza messa a disposizione dal proponente.

I partecipanti si sono potuti registrare all'inchiesta pubblica collegandosi al sito web appositamente predisposto www.inchiestapubblicapodererota.it e hanno ricevuto per mail o sms le credenziali di accesso. L'iscrizione è avvenuta attraverso la compilazione di un modulo appositamente predisposto, previa visione dell'informativa per il trattamento dei dati personali raccolti presso l'interessato ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE n. 679/2016 – GDPR.

Per poter intervenire durante l'audizione generale, coloro che si sono registrati hanno potuto prenotarsi compilando un apposito modulo disponibile sul sito web suddetto.

L'inchiesta pubblica si è svolta attraverso 9 audizioni convocate tramite avviso pubblicato a cura dell'Autorità competente, sul sito web della Regione Toscana all'indirizzo www.regione.toscana.it/via, nonché inviato, a cura della stessa Autorità, ai Comuni coinvolti nel procedimento autorizzativo e a coloro che hanno presentato osservazioni nel corso dello stesso.

Il calendario delle audizioni è stato il seguente.

Audizione preliminare 1a sessione	25 febbraio 2121 ore 17.00
Audizione preliminare 2a sessione	4 marzo 2121 ore 17.00
Audizione generale 1a sessione	12 marzo 2021 ore 17,00
Audizione generale 2a sessione	20 marzo 2021 ore 15,00
Audizione generale 3a sessione	26 marzo 2021 ore 17,00
Audizione generale 4a sessione	7 aprile 2021 ore 17,00
Audizione generale 5a sessione	16 aprile 2021 ore 17,00
Audizione generale 6a sessione	23 aprile 2021 ore 17,00
Audizione finale	15 maggio 2021 ore 15,00

Di ogni audizione è stato redatto un dettagliato verbale che è stato trasmesso all'Autorità Regionale per la pubblicazione. Ai verbali sono stati allegati i documenti o le relazioni che ciascun relatore ha inteso lasciare a corredo del proprio intervento e la lista dei partecipanti. I verbali delle audizioni sono allegati alla relazione finale e ne costituiscono parte integrante.

Nel corso della seconda sessione dell'audizione preliminare, svoltasi il 4 marzo 2021, il Presidente ha nominato i due commissari, tenuto conto delle candidature espresse dalle parti contrapposte, quella favorevole e quella contraria al progetto. In seguito alle indicazioni ricevute e ai *curricula* presentati, il presidente ha nominato quali commissari:

- Avv. Andrea Grazzini per la parte contraria al progetto
- Ing. Massimiliano Il Grande per la parte favorevole al progetto.

I *curricula* dei commissari sono allegati alla relazione finale.

Le persone che si sono iscritte per partecipare all'inchiesta pubblica sono state complessivamente 368.

La partecipazione all'inchiesta pubblica, calcolata in base al numero di accessi alla videoconferenza relativa alle varie sessioni, è stata la seguente:

Audizione preliminare 1a sessione	n°	137
Audizione preliminare 2a sessione	n°	151
Audizione generale 1a sessione	n°	122
Audizione generale 2a sessione	n°	122
Audizione generale 3a sessione	n°	98
Audizione generale 4a sessione	n°	83
Audizione generale 5a sessione	n°	84
Audizione generale 6a sessione	n°	74
Audizione finale	n°	64

Complessivamente gli iscritti che hanno partecipato almeno ad una sessione dell'inchiesta pubblica sono stati 268.

Le sei sessioni dell'audizione generale hanno avuto una durata complessiva effettiva di circa 24 ore.

Nel corso delle prime cinque sessioni dell'audizione generale si sono succeduti a parlare, il proponente che ha illustrato il progetto e lo studio di impatto ambientale, il Presidente che ha illustrato i pareri pervenuti degli enti coinvolti nel corso del procedimento autorizzativo ⁽¹⁾, 54 interventi dei partecipanti (circa 15 ore), le controdeduzioni del proponente (circa 3 ore).

Fra i 54 interventi dei partecipanti ci sono stati 9 interventi di rappresentanti di comitati/associazioni, 22 interventi di amministratori locali, fra cui 7 Sindaci, 3 interventi di rappresentanti di formazioni politiche.

La sesta sessione dell'audizione generale è stata dedicata alla discussione fra le parti (circa 3 ore), durante la quale ci sono stati 9 interventi dei partecipanti e le repliche del proponente.

⁽¹⁾ Per brevità il Presidente non ha illustrato le osservazioni giunte nel corso del procedimento autorizzativo ma si è limitato ad allegare al verbale il quadro sinottico che aveva predisposto

Le relazioni depositate agli atti da parte dei partecipanti a sostegno dei propri interventi nel corso delle sei sessioni dell'audizione generale sono state complessivamente 43. Tutti questi documenti sono allegati ai rispettivi verbali.

L'Audizione finale ha avuto una durata di circa 3 ore, durante le quali il Presidente ha dato lettura della Relazione Finale, quindi si sono succeduti 8 interventi dei partecipanti.

Sintesi del progetto e dello studio d'impatto ambientale

Il progetto si concretizza sia con ampliamento della superficie di sedime che con sopraelevazione del cumulo esistente. L'ampliamento previsto occuperà una superficie complessiva di 71.450 m², di cui 46.530 m² costituiscono nuova area di sedime.

L'ampliamento così progettato permetterà un adeguamento della capacità volumetrica della discarica di 800.000 mc che costituiscono un incremento di circa il 15% delle volumetrie già autorizzate, corrispondenti a circa 900.000 tonnellate da smaltire tra il 2022 e il 2027, con conferimenti pari a 150.000 t/anno.

Il volume degli scavi necessari alla predisposizione dell'opera è stimato nell'ordine di 300.000 mc, con terre di risulta che saranno utilizzate all'interno dell'area tecnologica, impiegate per la riprofilatura del nuovo fondo in vaso, la realizzazione delle arginature perimetrali, gli argini gestionali e per le coperture giornaliere e definitive dell'intero cumulo, compreso quello attualmente in gestione operativa. Al volume di 300.000 mc dei terreni scavati, si aggiungeranno circa 63.000 mc delle terre rimosse dalle aree della discarica attuale che verranno interessate dal sormonto.

Approntamento del fondo e delle scarpate della discarica

Nella fase di costruzione della discarica verrà approntato il fondo e le scarpate nel rispetto delle indicazioni del D.Lgs. 36/2003, aggiornato dal recente D.Lgs. 121/2020, prevedendo la realizzazione una barriera di protezione delle acque e del suolo.

- livello 1) barriera geologica naturale o completata artificialmente con spessore ≥ 1 m e permeabilità $k < 1 \times 10^{-9}$ m/s;
- livello 2a) strato di impermeabilizzazione artificiale con spessore $s \geq 1$ m e permeabilità $k \leq 1 \times 10^{-9}$ m/s, impiegando terreni naturali o miscele di terreni compattati che garantiscono la permeabilità prescritta;
- livello 2b) geomembrana in hdpe, spessore $> 2,5$ mm, conforme alla norma UNI 1604645 per geomembrane lisce ed alla norma UNI 1604643 per geomembrane ad aderenza migliorata;
- livello 2c) opportuno strato di protezione, costituito da idoneo materiale naturale o artificiale. Il materiale artificiale può essere costituito da geotessile non tessuto (resistenza a trazione minima nelle due direzioni longitudinale e trasversale: 60 kN/m - norma UNI EN ISO 10319; resistenza al punzonamento statico minima: 10 kN - norma UNI EN ISO 12236; massa areica minima: 1200 g/m² - norma UNI EN 9864);
- livello 3) strato drenante: spessore $> 0,5$ m, permeabilità $k \geq 1 \times 10^{-5}$ m/s, classi A1 e A3 della classificazione HRB AASHTO. Il materiale drenante deve essere costituito da un aggregato grosso marcato CE (indicativamente ghiaia/pietrisco di pezzatura 16-64 mm), a basso contenuto di carbonati (< 35 %), lavato, con percentuale di passante al vaglio 200 ASTM $< 3\%$; con granulometria uniforme, con un coefficiente di appiattimento < 20 (secondo UNI EN 933-3) e diametro minimo $d > 4$ volte la larghezza delle fessure del tubo di drenaggio.

Si evidenzia che il progetto prevede, tra i livelli 2a e 2b, la posa aggiuntiva di un geocomposito bentonitico, elemento che integra la barriera di fondo ed in sponda prevista dalla norma con una soluzione maggiormente performante.

Rete di raccolta, deflusso e rilancio delle acque superficiali

La discarica dispone attualmente, come previsto dalla normativa, di un sistema di raccolta e allontanamento delle acque meteoriche dimensionato con tempo di ritorno almeno decennale. Il sistema permette di intercettare e trasportare a recapiti idrici stabili le acque meteoriche che corrono sui bacini circostanti l'invaso di discarica e/o sulle aree di impianto già coperte in modo definitivo. L'intervento di ampliamento non modifica, quindi, l'impostazione generale già presente nell'impianto ma la adegua planimetricamente, in funzione della nuova morfologia di discarica e delle verifiche eseguite.

Drenaggio e rete di raccolta e trasporto del percolato.

Il sistema è concepito in modo da assicurare all'interno della discarica di "serbatoi sovrapposti", che, tramite tubazioni, permettono di convogliare tutto il percolato nei lotti più depressi, garantendo così la riduzione del battente del percolato in tutti i settori posti a quote maggiori. Nel singolo serbatoio, rappresentato dal settore/berma di competenza, è presente un sistema drenante (platea e tubazioni) che convoglia il percolato a pozzetti di raccordo (elemento di regolazione dei flussi) separati dalle restanti parti di discarica con arginelli

e/o disconnessioni idrauliche, così da evitare la miscelazione tra acque a differente composizione e ridurre, per quanto possibile, la produzione di percolato.

Biogas

Per stimare la produzione di biogas sono stati confrontati diversi modelli in modo da acquistare maggiore capacità di analisi ai fini progettuali. Attualmente presso la discarica di Casa Rota sono presenti tre torce con portata complessiva pari a 3.600 Nmc/h e 5 motori di recupero energetico per la produzione di energia elettrica, di cui i primi tre installati a fine 2003, mentre gli ultimi due attivati alla produzione di energia elettrica nel 2010. I motori sono del tipo a combustione interna per una potenza totale installata di circa 3.952 kWe. Complessivamente il sistema integrato di combustione consente la combustione di una portata di biogas nettamente superiore rispetto alla massima prevista dal modello pari a 2.490,72 Nmc/h, peraltro attesa nel 2020 quando ancora l'ampliamento non è in gestione. Il sistema di captazione, aspirazione, convogliamento e combustione del biogas che si prevede di realizzare nei lotti di ampliamento replica il modello concettuale da tempo proposto ed autorizzato per la discarica esistente e ne adotta, visti gli importanti risultati assicurati nei confronti della riduzione delle emissioni fuggitive, gli elementi costruttivi.

Modalità e criteri di coltivazione

Si procederà ad una coltivazione della discarica su superfici limitate, riducendo così la superficie emissiva e quella esposta all'azione degli agenti atmosferici, così che conservi, per quanto consentito dalla tecnologia e dalla morfologia dell'impianto, pendenze tali da garantire il naturale deflusso delle acque meteoriche al di fuori dell'area destinata al conferimento dei rifiuti.

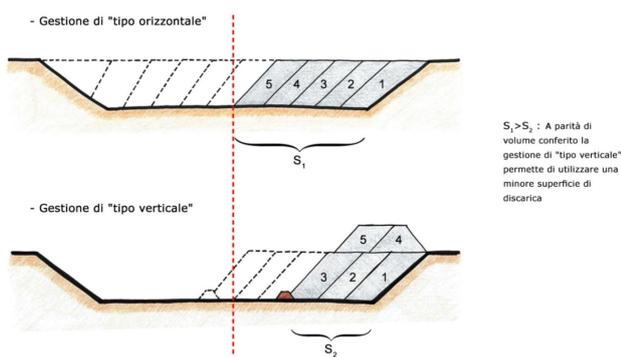
La coltivazione deve quindi prioritariamente procedere per strati sovrapposti e compattati, di limitata ampiezza, in modo da favorire il recupero immediato e progressivo dell'area di discarica.

L'applicazione del criterio porta a privilegiare soluzioni costruttive e gestionali che comportino una gestione di "tipo verticale" rispetto a metodiche del "tipo orizzontale", in modo da ridurre, a parità di volume conferito, la quantità di superficie di discarica utilizzata.

Terminati i conferimenti e avvenuto il primo assestamento dei rifiuti, si provvederà alla realizzazione della copertura finale definitiva, eseguita nel rispetto dei criteri di cui al punto 2.4.3 dell'allegato 1 del D.Lgs. 36/2003, con la posa di una copertura multibarriera.

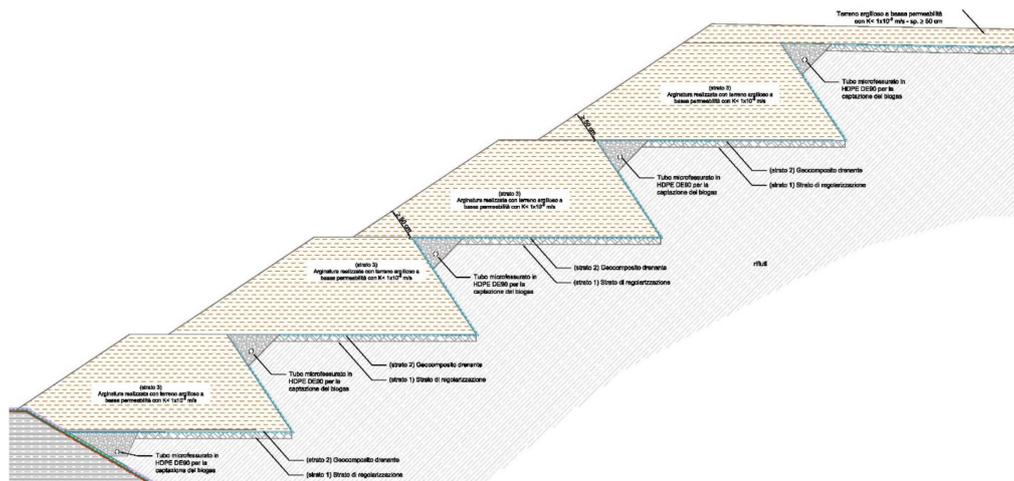
In riferimento alle scarpate esterne del corpo rifiuti, si provvederà alla preventiva costruzione di una arginatura esterna una volta che la coltivazione si collochi a quote superiori a quelle di approntamento di invaso. L'arginatura viene realizzata con terre a bassa permeabilità, quindi in grado di assicurare un primo ed efficace isolamento dei rifiuti, e riduce gli impatti visivi, eolici e diffusi che verranno generati dalle successive operazioni di conferimento e compattazione.

Al termine della coltivazione, una volta occorsi gli assestamenti principali, si procederà al completamento del capping secondo la stratigrafia prevista dalla norma, adottando materiali sintetici equivalenti. La



descrizione dall'alto verso il basso è così riassunta:

1. strato superficiale realizzato con 60 cm di terreno di riporto e 40 cm di terreno vegetale.
2. geocomposito drenante con caratteristiche di permeabilità e di flusso coerenti a quelle indicate dalla norma ;
3. strato impermeabilizzante realizzato con materiale minerale compattato, dello spessore di 50 cm, con conducibilità idraulica $K \leq 1 \cdot 10^{-8}$ m/s integrato superiormente da una geomembrana in hdpe dello spessore di 1,5 mm;
4. drenaggio del gas dello spessore di 0,5 metri realizzato con materiali di ingegneria (pneumatici) e materiale inerte a loro intasamento e tubazioni in hdpe fessurate alloggiato all'interno e collegate alla rete di aspirazione del biogas, integrato da un geocomposito drenante diffuso su tutta la superficie;
5. strato di regolarizzazione con spessore variabile fra i 10 e i 30 cm



La stratigrafia della copertura definitiva potrà essere anticipata da una copertura provvisoria, in accordo con quanto indicato dal D.Lgs.36/03 allegato 1 al punto 2.4.3, provvedendo alla immediata posa in opera dello strato di regolarizzazione, del sistema di drenaggio del gas e dello strato impermeabilizzante realizzato con materiale minerale compattato, dello spessore di 50 cm, con conducibilità idraulica $K \leq 1 \cdot 10^{-8}$ m/s.

Copertura giornaliera

Tutte le superfici esposte di rifiuto, incluso il fronte e i fianchi della discarica, dovranno, in base alle disposizioni delle vigenti leggi in materia di smaltimento dei rifiuti, essere coperti giornalmente, onde evitare il proliferarsi di parassiti, degli odori, del sollevamento di polvere, per assicurare la protezione agli incendi e soprattutto, dare allo scarico un aspetto decoroso. Il fronte di coltivazione, ovvero la superficie di discarica scoperta durante l'orario di conferimento dei rifiuti in discarica, è pari a circa 1.200 m², superficie minima indicata dal Gestore per poter gestire i conferimenti, tenuto conto degli opportuni spazi di manovra dei mezzi. Al termine della giornata CSAI provvede alla copertura giornaliera del fronte aperto con la posa di materiali che ricomprendono rifiuti a recupero specificatamente autorizzati, inerti naturali e teli geosintetici degradabili.

Conferimenti e procedure ammissibilità

La richiesta di adeguamento volumetrico della discarica prevede conferimenti di rifiuti speciali non pericolosi, sia assoluti che codici specchio. Non saranno conferiti nelle nuove volumetrie della discarica rifiuti urbani. In continuità con la discarica autorizzata, anche per i nuovi volumi di ampliamento è richiesta l'identificazione come sottocategoria di cui comma c) art 7 – sexies D.Lgs.36/03 – “discariche per rifiuti misti non pericolosi con elevato contenuto sia di rifiuti organici o biodegradabili che di rifiuti inorganici, con recupero di biogas.”. I criteri di ammissibilità per le sottocategorie di discariche sono stabiliti, tenendo conto delle caratteristiche dei rifiuti, della valutazione di rischio con riguardo alle emissioni della discarica e dell' idoneità del sito e prevedendo deroghe per specifici parametri. A tale fine nel progetto è inclusa apposita valutazione del rischio, conforme all'allegato 7 del D.Lgs.36/03, per la richiesta di deroga ai limiti previsti alla concentrazione di metalli e DOC con l'imposizione di un valore in riduzione rispetto all'attuale deroga. Le procedure di ammissibilità dei rifiuti in discarica, volte a verificare e controllare la conformità di dei carichi in ingresso, sono conformi ed allineate alle previsioni del D.Lgs.36/03 così come modificato dal D.Lgs.121/20:

- Prima dell'avvio dei conferimenti, viene acquisita la caratterizzazione di base del Produttore e viene verificato il processo produttivo attraverso sopralluoghi in impianto e verifiche analitiche tramite laboratori qualificati (verifica conformità).
- In fase di conferimento ogni carico di rifiuti è sottoposto ad ispezione visiva prima e dopo lo scarico.
- Nel corso dei conferimenti, presso la discarica, sono disposte verifiche analitiche dei rifiuti in fase di conferimento (verifica in loco).

Progetto di recupero ambientale

Il Progetto definitivo di recupero ambientale e inserimento paesaggistico, si pone l'obiettivo di reinserire il corpo della discarica, una volta terminata la sua attività, all'interno del sistema ambientale e paesaggistico che ne accoglie la presenza, sviluppandosi principalmente secondo due tipologie di approccio:

- Il recupero ambientale, ovvero quell'insieme di interventi volti a ricreare su di un'area fortemente disturbata le condizioni favorevoli all'innescarsi dei processi di successione naturale
- Il recupero paesaggistico, ovvero quell'insieme di interventi volti all'inserimento di elementi di carattere non deturpante, ma che siano coerenti e integrati con la copertura del suolo presente nell'area interessata

Gli interventi di progetto si collocano in quattro categorie, differenti per localizzazione, epoca di intervento e funzionalità:

- Messa a dimora di specie arborea a creare nuclei boscati nei terreni esterni al corpo della discarica.
- Messa a dimora di fascia arboreo/arbustiva con effetto di mascheramento delle cisterne di stoccaggio del percolato.
- Messa a dimora di fasce arbustive sul corpo della discarica e al lato della Strada Provinciale n.7
- Inerbimento (prati) della copertura finale del cumulo di rifiuti una volta terminata la coltivazione della discarica, e a seguito del completamento delle operazioni di capping finale.

Stima degli impatti

Atmosfera

Emissioni gassose in atmosfera rilevate dalle stazioni di monitoraggio della discarica. Il Piano di Sorveglianza e Controllo (PSC) della Discarica prevede in tutto cinque stazioni di controllo da monitorare mensilmente a rotazione. Come riportato nell'attuale PSC, in due stazioni viene effettuato un campionamento di tipo passivo, mentre su altre tre stazioni, viene effettuato sia il campionamento di tipo attivo sia quello passivo. Il campionamento attivo, riguarda il PM10 e amianto; il campionamento passivo riguarda: benzene, toluene, xileni, cloruro di vinile, p-cimene, limonene, alfa-pinene ed acido solfidrico.

Emissioni gassose in atmosfera correlabili alla discarica. Le emissioni in atmosfera di un impianto di discarica per rifiuti non pericolosi possono essere ricondotte sinteticamente a: missioni diffuse, tra cui: polveri provenienti principalmente dalla movimentazione di materiali inerti e dai mezzi che operano nell'impianto e emissioni odorigene provenienti dal biogas che sfugge alla captazione; emissioni convogliate riconducibili ai camini dei diversi utilizzatori presenti in discarica per il trattamento/combustione del gas di discarica.

La fase di costruzione è limitata a due anni. Gli impatti attesi per la componente ambientale atmosfera sono riconducibili ai gas di scarico dei mezzi d'opera ed alle emissioni di polveri. Si tratta di emissioni diffuse per le quali non è definito un perimetro preciso, anche se ci si attende che non sia particolarmente esteso.

In fase di costruzione è prevista l'adozione di misure di mitigazione finalizzate a limitare le emissioni di polveri in atmosfera durante le attività di predisposizione delle aree di intervento, di scavo del bacino per i rifiuti e per la predisposizione della viabilità interna nonché durante tutte le attività che prevedono il movimento di mezzi su strade e piazzali e sulle piste di accesso all'area di coltivazione realizzate in terra.

La fase di coltivazione è limitata a 6 anni. Nella fase di esercizio dell'ampliamento la produzione di polvere deriva principalmente dalle attività di movimentazione di terre e inerti, messe in atto ad esempio per la sopraelevazione delle arginature, la copertura giornaliera, la creazione di viabilità interne di conferimento, etc. Le emissioni di odori sono essenzialmente riconducibili alla dispersione in atmosfera del gas di discarica non aspirato dall'impianto di captazione progettato; poiché nei volumi di progetto verranno smaltiti unicamente rifiuti speciali a basso contenuto organico, ci si attende una modesta produzione di biogas e quindi di emissioni odorigene. Ad ogni modo il progetto prevede la copertura giornaliera dei rifiuti e prevede la coltivazione per fasi, riducendo le aree scoperte in conferimento e chiudendo man mano le porzioni di discarica esaurite. Sulla base delle portate stimate di biogas emesso in atmosfera, è stato possibile ipotizzare l'impatto olfattivo derivante dall'ampliamento, confrontandolo con l'impatto attuale e con l'impatto futuro nell'ipotesi di ultimare le volumetrie di discarica autorizzate, senza ampliamento. Da un confronto tra i tre scenari analizzati quello peggiore coincide con lo stato attuale, in considerazione del fatto che attualmente si ha una produzione maggiore di biogas; riducendo i quantitativi di rifiuto smaltibili in futuro (150.000 tonnellate/anno rispetto alle 250.000/280.000 tonnellate/anno smaltite negli ultimi anni) e conferendo nelle volumetrie di progetto unicamente rifiuti speciali, in futuro ci si attende una riduzione della produzione di biogas e di conseguenza delle emissioni odorigene. Nella fase di esercizio sono attese anche emissioni convogliate dai motori di cogenerazione del biogas, i cui inquinanti emessi sono: SO_x, NO_x, polveri (PM10). Si evidenzia però che rispetto allo stato attuale non vi sarà un incremento delle sorgenti, pertanto l'analisi di

queste emissioni tra stato attuale e stato futuro è coincidente. L'impatto sulla qualità dell'aria delle emissioni di SO_x, NO_x e polveri risulta inferiore ai criteri di valutazione di legge, sia per quanto riguarda le concentrazioni medie orarie sia per quelle medie annue. La fase di chiusura ha una durata limitata e, a livello di impatti, può essere assimilata ad un cantiere, i cui impatti sono riconducibili alla produzione di polveri dovuti alla movimentazione dei materiali utilizzati per la realizzazione del capping ed alla produzione di polveri e di gas serra dai mezzi utilizzati nel trasporto dei materiali necessari e dai mezzi impiegati nella realizzazione delle coperture.

Ambiente idrico

Acque superficiali

Per quanto concerne il reticolo idrografico, il sedime interessato dalla proposta di ampliamento della discarica esistente, si trova in destra idrografica del Borro Riofi, che attualmente scorre in un alveo incassato rispetto alle aree circostanti, nei suoi sedimenti alluvionali. Tra il 2016 e il 2019 sono stati posti in essere interventi finalizzati alla mitigazione del rischio idraulico, realizzando una cassa di espansione sul Borro Riofi a monte dell'abitato di Santa Maria. Il monitoraggio delle acque superficiali del Torrente Riofi viene effettuato, come previsto dal PSC della discarica, per verificare la qualità generale delle acque superficiali e per valutare eventuali interferenze tra queste ultime e la presenza dell'impianto. Il complesso dei parametri chimico-fisici monitorati nel corso dell'anno non evidenzia anomalie né differenze di concentrazioni apprezzabili tra monte e valle. Lo stesso per i sedimenti. Da un punto di vista biologico, vengono effettuate delle indagini tramite il metodo IBE (Indice biotico Estesio). Il livello qualitativo generale, che ha subito un progressivo deterioramento nel corso degli anni, è in una situazione in cui la presenza generalizzata di taxa tolleranti consente il permanere di una comunità, semplificata e ridotta ai minimi termini.

In fase di costruzione, gli impatti sulle acque superficiali potrebbero essere generati dalle attività di movimentazione per scavo e riporto per la realizzazione del nuovo bacino di contenimento dei rifiuti e dalla realizzazione dell'argine di fondovalle. Le operazioni di scavo, in fase di cantiere, potrebbero costituire un fattore di criticità, in quanto potrebbe essere facilitata la veicolazione in acque superficiali di alcune specie inquinanti. Gli impatti indiretti in fase di costruzione sono legati prevalentemente alla diffusione di polveri e alla successiva ricaduta con potenziale intorbidimento delle acque del fosso al limite occidentale dell'area di intervento e del Borro di Riofi delle Cave. Un eventuale deterioramento delle acque dei corpi idrici citati sarà di bassa entità, reversibile a breve termine, localizzato, di breve durata considerando le tempistiche del cantiere. Le opere di drenaggio e di regimazione idrica provvisoria possono apportare un contributo positivo impedendo verosimilmente il deflusso incontrollato delle acque di prima pioggia provenienti anche da zone "operative".

Acque sotterranee

Sulla scorta degli accertamenti investigativi, delle prove e dei monitoraggi effettuati, si delinea un contesto idrogeologico sostanzialmente riferibile a due ambiti differenti per caratteristiche idrauliche e geometriche, residenti rispettivamente nell'area collinare e nella pianura del Borro Riofi.

Il contesto idrogeologico sito specifico, del dominio collinare, conferma la presenza di litologie prevalenti di natura argillo limosa e limo argilloso, al cui interno si riscontrano sporadiche intercalazioni di lenti, di vario spessore, granulometricamente assimilabili a limi sabbiosi, da debolmente a mediamente addensati. Tali orizzonti presentano valori di permeabilità tendenzialmente bassi, nell'ordine dei 10⁻⁷ – 10⁻⁸ m/sec, riscontrati sia nelle prove di permeabilità eseguite in sito, sia dalle prove di permeabilità condotte in laboratorio sui campioni indisturbati prelevati durante la recente campagna geognostica.

Gli intercalari limo sabbiosi all'interno delle argille limose, non essendo in connessione idraulica tra loro, debbono essere considerati, in base alle condizioni di saturazione, come dei veri e propri serbatoi idrici la cui acqua interstiziale viene rilasciata in tempi e modalità compatibili con la conducibilità idraulica propria di tali sedimenti.

L'assetto idrogeologico relativo all'area di fondovalle risulta essere influenzato dalla presenza del limitrofo corso d'acqua Borro Riofi e dal proprio materasso alluvionale.

Depositi alluvionali Olocenici del fondovalle del Borro risultano essere caratterizzati, da una permeabilità medio-bassa. Tra questi si individua un livello superficiale a tessitura da limo sabbiosa a sabbiosa limosa con scarsa presenza di acqua per lo più di contributo superficiale ed un livello caratterizzato da sabbie limose fini con una circolazione idrica più significativa ed alimentata seppur fortemente circoscritta. I piezometri profondi realizzati nel settore di fondo valle filtrano invece gli intervalli di sabbie limose intercalari al

substrato argillo-limoso (Limi di Terranuova), presenti tra circa 119 e 108 metri s.l.m. ma che presentano tuttavia valori di permeabilità da bassi a pressoché impermeabili (10⁻⁶ – 10⁻⁹ m/s).

Per quanto riguarda l'orizzonte intermedio e superficiale sabbioso-limoso, relativo al materasso alluvionale del Riofi, risulta, morfologicamente assai eterogeneo sia in termini di spessore che di diffusione areale tanto che anche da un punto di vista idraulico, la circolazione idrica e l'alimentazione sono assai condizionate tanto da essere connotato, pressoché diffusamente, da scarsa produttività fatto salvo in corrispondenza della zona del vecchio ingresso della discarica di Podere Rota dove, i presidi si distinguono nettamente da un punto di vista idrodinamico dalla restante compagine di piezometri di monitoraggio del fondovalle, contraddistinti da una pressoché omogenea carenza di alimentazione e circolazione idrica. Le numerose campagne di monitoraggio piezometrico, nonché le numerose prove di portata eseguite su tutti i piezometri dell'area di Podere Rota, non sembrano mettere in evidenza connessioni idrauliche certe tra il dominio collinare e quello di fondovalle.

Monitoraggio delle acque sotterranee

Con riferimento alla zona collinare, i dati analitici derivanti dalle attività di controllo del 2018 evidenziano valori generalmente in linea con i trend storici disponibili, con locali oscillazioni non legate alla presenza della discarica ma molto probabilmente alle infiltrazioni meteoriche (quando presenti) dagli strati più superficiali, a variazioni del livello piezometrico in assenza prolungata di piogge (mesi estivi), scarsa mobilità delle acque all'interno delle lenti presenti nelle argille, ecc. Per quanto riguarda le circolazioni profonde (circolazioni semiconfinata e confinata) e l'acquifero superficiale nella zona di fondovalle la qualità delle acque sotterranee nei punti monitorati appare stabile e pressoché omogenea, con presenza diffusa, sia a monte che a valle idrogeologica della discarica, anche a distanza da quest'ultima, di alcuni parametri riscontrati in concentrazione più o meno elevata quali ferro, manganese e ammoniaca.

Allo stato attuale non si rilevano quindi fenomeni di interferenza ad opera della discarica sull'ambiente idrico sotterraneo, ed in particolare sugli acquiferi di fondovalle, per i quali invece si conferma l'esistenza di possibili fenomeni di interferenza, comunque non rilevanti, ad opera di altre attività antropiche locali e/o fattori esterni all'impianto di origine naturale (tra cui la presenza di torbe nel sottosuolo).

Suolo e sottosuolo

Per quanto riguarda la componente ambientale suolo e sottosuolo gli impatti attesi in fase di costruzione sono riconducibili a cambiamenti ed alterazioni nella morfologia di suolo e sottosuolo a causa della sottrazione di suolo per la realizzazione dell'ampliamento, la rimozione e della occupazione e modifica permanente della morfologia del terreno a causa degli scavi e la movimentazione terre per la costruzione dell'ampliamento.

I terreni scavati saranno riutilizzati in sito nel rispetto degli esiti delle indagini previste dal Piano Preliminare di riutilizzo delle terre e rocce da scavo. Sulla base delle considerazioni sopra riportate l'impatto residuo sulla componente "suolo e sottosuolo" durante la fase di costruzione è da ritenersi negativo e di valore medio.

Flora

In fase di costruzione, gli impatti sono generati dalla predisposizione delle aree di cantiere e dell'area destinata alla realizzazione del nuovo bacino di contenimento dei rifiuti in particolare dalle attività di scavo e riporto. Impatti diretti sono ipotizzabili per la flora segetale e ruderale presente nei coltivi e nel rimboschimento oggetto di interventi per la realizzazione del nuovo bacino di contenimento dei rifiuti (su 4,6 ha) e per la vegetazione ruderale e sinantropica presente sulle parti della discarica già rinverdite (su 2,5 ha).

Gli impatti indiretti in fase di costruzione sono legati prevalentemente alla diffusione di polveri e alla successiva ricaduta sulla flora circostante e al potenziale intorbidamento delle acque del fosso al limite occidentale dell'area di intervento e del Borro di Riofi e delle Cave. La vegetazione del Borro di Riofi risulta in gran parte degradata per la diffusione di flora aliena e per l'assenza di vegetazione arborea ed arbustiva ripariale. Un eventuale deterioramento delle acque dei corsi d'acqua citati sarà reversibile a breve termine.

In fase di esercizio, gli impatti indiretti sono ipotizzabili per immissione di polvere e particolato sulla vegetazione presente nei coltivi e sulla porzione di rimboschimento esterna all'ampliamento. Gli impatti saranno pertanto negativi, di bassa magnitudine, con area di influenza locale e reversibili a breve termine.

Fauna

In fase di costruzione l'impatto sulla componente faunistica è legato sia a fenomeni di disturbo, in modo prevalente, che alla perdita diretta di esemplari. Gli impatti diretti sono derivanti, in fase di costruzione, dagli interventi di predisposizione delle aree di cantiere e dell'area destinata alla realizzazione del nuovo bacino di contenimento dei rifiuti e dalle relative attività di scavo e riporto. Tali attività comporteranno la totale asportazione della vegetazione presente (su 4,6 ha) e la scomparsa della relativa componente animale. Eventuali impatti diretti sono possibili nel corso dei viaggi giornalieri/anno da e verso la discarica da parte di autoarticolati per il trasporto dei materiali di costruzione. Per tutte le specie potenzialmente presenti, dotate di buona o ottima mobilità, gli interventi potranno determinare un impatto indiretto per allontanamento degli animali. Considerata la tipologia dell'opera in questione e le caratteristiche etologiche delle specie - ad elevata suscettibilità al disturbo, ma a buona od ottima mobilità (ad esclusione del periodo invernale, per le specie che vanno in letargo, e degli anfibi) gli interventi in progetto provocheranno l'allontanamento di individui, per azioni di disturbo. Un impatto indiretto sulla componente faunistica è legato all'azione di disturbo provocata dal rumore e dalle attività in fase di costruzione, compresa la presenza umana (macchine e operai), e alla perdita di habitat vitale (per rettili, avifauna e mammiferi). Sono inoltre prevedibili impatti negativi indiretti provocati dalla perdita di 4,6 ha di habitat vitale o di alimentazione per rettili, uccelli e mammiferi.

In fase di esercizio l'impatto sulla componente faunistica è legato sia a fenomeni di disturbo, in modo prevalente, che alla perdita diretta di esemplari. Relativamente alla perdita di individui, tali eventuali impatti si verificheranno principalmente al di fuori del periodo invernale (periodo di minor attività biologica). Occorre evidenziare che la popolazione di gabbiani e ratti attualmente presente negli anni andrà a ridursi notevolmente, in quanto la composizione merceologica dei rifiuti conferiti al settore in ampliamento differiscono sensibilmente rispetto a quelli attualmente in conferimento, in quanto non è previsto lo smaltimento di rifiuti urbani nelle volumetrie di progetto.

Clima Acustico

Le azioni di progetto potenzialmente in grado di generare un impatto sulla componente "Clima acustico" durante la fase di costruzione sono connesse all'uso di veicoli e mezzi d'opera per l'approntamento della futura discarica e per il trasporto della terra da scavo. In questa fase saranno posti in opera una serie di mezzi meccanici aggiuntivi agli attuali mezzi coinvolti nei processi della discarica. Tutti i mezzi di cantiere coinvolti sosterranno nell'area fino al termine dell'attività di cantiere e dunque non si andranno a sovrapporre ai transiti mezzi oggi previsti in ingresso alla discarica di Casa Rota. Poiché è stato realizzato un nuovo accesso con possibilità di attesa dei mezzi in entrata in viabilità privata, si sottolinea che le interferenze con il flusso veicolare della normale viabilità saranno minime. La fase di cantiere sarà lo scenario con maggiore apporto acustico ma riferito ad un periodo temporale limitato. Considerando l'adozione delle opportune misure di mitigazione, l'impatto residuo sulla componente "Clima Acustico" durante la fase di costruzione è da ritenersi negativo e di valore trascurabile.

In fase di esercizio andranno ad operare come sorgenti acustiche aggiuntive mezzi meccanici fissi che opereranno la posa dei rifiuti sul nuovo lotto in ampliamento e ulteriori mezzi meccanici fissi nel vecchio lotto finalizzati alla fase di capping definitivo. Anche in questa fase i valori di emissione sui recettori sensibili sono ampiamente sotto i limiti normativi. Considerando l'adozione delle opportune misure di mitigazione, l'impatto residuo sulla componente "Clima Acustico" durante la fase di esercizio è da ritenersi negativo e di valore basso analogamente a quanto accade allo stato attuale.

Sistema antropico e socio economico

Fase di costruzione

La valutazione è stata condotta considerando i seguenti fattori:

- Immissione di inquinanti e particolato. La fase di costruzione prevede l'utilizzo di veicoli per il trasporto del materiale e macchinari per le attività di movimentazione terra. I gas di scarico dei mezzi impiegati generano un potenziale impatto sulla qualità dell'aria e di conseguenza potenzialmente anche sulla salute pubblica.
- Immissione di polveri in atmosfera. La fase di costruzione comprende diverse attività che causeranno un'immissione di polveri in atmosfera. Il sollevamento di polveri è da imputarsi principalmente ad attività di movimentazione terra e trasporto di materiale per la costruzione.

- **Clima acustico.** Le azioni di progetto potenzialmente in grado di generare un impatto sulla componente “Clima acustico” durante questa fase di progetto sono Connesse all’uso di veicoli e mezzi d’opera per l’approntamento della futura discarica e per il trasporto della terra da scavo. La fase di cantiere sarà lo scenario con maggiore apporto acustico ma riferito ad un periodo temporale limitato.
- **Interferenza con il flusso di traffico.** La fase di costruzione prevede l’aumento, seppur limitato, del numero di veicoli in movimento da e per l’area di intervento. Un aumento del traffico ha l’effetto di incrementare le emissioni in atmosfera dovute agli scarichi dei veicoli e al sollevamento di polveri. Inoltre può creare interferenze con il traffico locale e un aumento del rischio di incidenti stradali. Va comunque messo in evidenza che il numero di mezzi sarà limitato durante l’arco della giornata e che l’area di intervento risulta ben collegata alla viabilità urbana ed extraurbana; non si prevedono quindi particolari aggravii sul traffico locale in questa fase di progetto.

Considerando l’adozione delle opportune misure di mitigazione l’impatto residuo sulla componente “Sistema antropico” durante la fase di esercizio è da ritenersi negativo e di valore basso analogamente a quanto accade allo stato attuale.

Fase di esercizio

I fattori di impatto potenzialmente in grado di interferire con la componente “Sistema antropico” durante questa fase di progetto sono:

- **Immissione di inquinanti e particolato.** La fase di esercizio prevede l’utilizzo di veicoli per il trasporto dei rifiuti in discarica e macchinari per le attività di movimentazione dei rifiuti. I gas di scarico dei mezzi impiegati generano un potenziale impatto sulla qualità dell’aria. Inoltre si potrebbero verificare emissioni gassose diffuse dal corpo discarica in grado di influenzare la qualità dell’aria nella zona della discarica e di conseguenza avere potenziali effetti sulla salute pubblica.
- **Immissione di polveri in atmosfera.** La fase di esercizio comprende alcune attività che causeranno un’immissione di polveri in atmosfera. Il sollevamento di polveri è da imputarsi principalmente a: Trasporto dei rifiuti sulle strade di servizio interne alla discarica e Attività di movimentazione terra in fase di copertura provvisoria dei rifiuti.
- **Clima acustico.** Per quanto concerne le sorgenti acustiche nello studio previsionale acustico sono stati considerati in fase di implementazione del modello previsionale di dispersione acustica, sia i mezzi coinvolti nello stoccaggio rifiuti nel nuovo invaso, sia i mezzi coinvolti nella fase di capping e trasferimento della terra di scavo al vecchio invaso, compreso il trasporto della stessa terra.
- **Emissioni odori.** Nella fase di esercizio si potrebbero verificare fenomeni di produzione di emissioni odorigene dal corpo discarica.
- **Interferenza con il flusso di traffico.** La fase di esercizio prevede l’aumento, seppur limitato, del numero di veicoli in movimento da e per l’area di intervento, come riportato nella tabella precedente. Un aumento del traffico ha l’effetto di incrementare l’impatto dei fattori precedentemente esposti con un aumento delle emissioni in atmosfera dovute agli scarichi dei veicoli e al sollevamento di polveri. Si sottolinea che è stato realizzato un nuovo accesso in prossimità del perimetro dell’impianto, con viabilità dedicata ai flussi dei mezzi diretti in discarica, in questo modo si allontana il punto di accesso all’impianto dall’asse principale viario della Strada Provinciale. Ne consegue un esteso tratto stradale in cui i mezzi possono attendere l’espletamento delle attività di verifica documentale in ingresso alla discarica stessa senza interferire con i normali flussi del traffico veicolare.

Considerando l’adozione delle opportune misure di mitigazione, l’impatto sulla componente “Sistema antropico” durante la fase di esercizio è da ritenersi negativo e di valore basso analogamente a quanto accade allo stato attuale.

Fase di chiusura e gestione post operativa

- **Emissione di inquinanti e particolato.** La fase di chiusura prevede l’utilizzo di veicoli per il trasporto del materiale per il ripristino dell’area di discarica e macchinari per le attività di movimentazione terra. I gas di scarico dei mezzi impiegati generano un potenziale impatto sulla qualità dell’aria e di conseguenza potenzialmente sulla salute pubblica
- **Immissione di polveri in atmosfera.** La fase di chiusura prevede alcune attività che causeranno un’immissione di polveri in atmosfera. Il sollevamento di polveri è da imputarsi principalmente alle attività di movimentazione terra in fase di ripristino morfologico della discarica.
- **Emissione di rumore.** Sulla base dei dati disponibili, si prevede che tali attività generino un livello di rumore molto al di sotto dei limiti normativi.

- Interferenza con il flusso di traffico. La fase di chiusura prevede una diminuzione rispetto alla fase di esercizio, ma comparabile con la fase di costruzione mentre la fase di gestione post operativa vede una notevole diminuzione dei flussi di traffico. Il numero di mezzi sarà limitato durante l'arco della giornata e l'area di intervento risulta ben collegata alla viabilità urbana ed extraurbana; non si prevedono quindi particolari aggravii sul traffico locale in questa fase di progetto.

Considerando l'adozione delle opportune misure di mitigazione, l'impatto residuo sulla componente "Sistema Antropico" durante la fase di chiusura e gestione post-operativa è da ritenersi negativo e di valore Trascurabile.

Patrimonio culturale e paesaggio

Nella fase di costruzione del progetto per quanto riguarda la componente ambientale paesaggio e beni culturali, gli impatti attesi sono riconducibili a cambiamenti ed alterazioni nella morfologia di suolo, soprassuolo e aspetti visuali e percettivi, considerando quindi anche la rimozione di elementi vegetali presenti, o la presenza di elementi di origine antropica. Trattasi di alterazioni a livello locale, ascrivibili ad una zona precisa e limitata che comprende il comparto della discarica e porzioni di terreno adiacente, tutto ricompreso all'interno dei confini della proprietà CSAI S.p.A., sia per quanto riguarda le modificazioni a carico del suolo, che per le modificazioni di vegetazione ed elementi antropici. L'area di influenza diretta di queste alterazioni risulta interessare un livello di scala locale per quanto riguarda le modificazioni del suolo e la rimozione di vegetazione, mentre contestualmente alle interazioni visuali riguardanti la componente Paesaggio e beni culturali, l'influenza esercitata è di tipo diffuso, data dalla percezione visiva delle stesse che influenzerà e modificherà la percezione visiva del paesaggio di intorno, sia dalle zone poste in prossimità dell'area interessata dal progetto, che dalle zone circostanti poste a maggiore distanza. Considerando l'adozione delle opportune azioni e misure di mitigazione degli impatti individuati, che avranno inizio a partire dal primo anno della fase operativa, l'impatto che insiste sulla componente Paesaggio e beni culturali durante la fase di costruzione è da ritenersi negativo e di valore medio.

Fase di esercizio. Si prevede per la presenza di elementi antropici e per quanto concerne l'interazione visuale, un impatto negativo di valore medio dato dalle operazioni di coltivazione della discarica, mentre per quanto riguarda le opere di ripristino ambientale, la loro realizzazione comincerà a partire dal primo anno della fase operativa, quindi sovrapponendosi alle operazioni di gestione e coltivazione del comparto. Durante questa fase sussisteranno quindi anche impatti di tipo positivo e di valore medio determinati dall'anticipazione di alcune opere di recupero ambientale ed inserimento paesaggistico in fase di esercizio.

Una volta conclusa la fase di esercizio sarà realizzata la copertura definitiva della discarica e verranno continuate le opere di recupero ambientale ed inserimento paesaggistico, intesi come quella serie di interventi che il Gestore deve portare a compimento per il recupero e la sistemazione dell'area della discarica a chiusura della stessa. Si prevede per la presenza di elementi antropici e per le alterazioni della morfologia un impatto negativo di valore medio, mentre per quanto concerne il recupero di suolo e l'interazione visuale è atteso un impatto positivo di valore medio per il quale si conferma quanto sopra detto ovvero che è necessario che le opere di recupero ambientale ed inserimento paesaggistico sopra riportate siano mantenute nel corso della futura gestione dell'impianto in modo da garantire che il loro effetto di mitigazione riesca a protrarsi sul lungo termine aumentando di valenza mano a mano che la vegetazione si sarà consolidata, sviluppata e accresciuta.

Servizi ecosistemici

Gli interventi potenzialmente impattanti a carico della componente ambientale Servizi ecosistemici: patrimonio agroalimentare sono infatti previsti all'interno dell'area adiacente all'attuale discarica destinata all'ampliamento e comprendono lavori di preparazione dell'area del nuovo bacino e le relative attività di scavo e riporto. L'area di influenza diretta di queste alterazioni risulta interessare un livello di scala locale.

Considerando l'adozione delle opportune azioni e misure di mitigazione degli impatti individuati, che avranno inizio a partire dal primo anno della fase operativa, l'impatto che insiste sulla componente Servizi ecosistemici durante la fase di costruzione è da ritenersi negativo e di valore basso. Durante la fase di esercizio della Discarica non sono previsti impatti sulla componente ambientale Servizi ecosistemici: patrimonio agroalimentare. Durante le fasi di chiusura e post-chiusura della Discarica non sono previste azioni che comportino modifiche a carico della componente ambientale Servizi ecosistemici: patrimonio agroalimentare. gli effetti positivi degli interventi di chiusura che si avranno sulla componente ambientale

Biodiversità non comporteranno effetti positivi sul patrimonio agroalimentare in misura significativa sebbene contribuiranno a migliorare il generale stato qualitativo dell'ambiente antropizzato della Discarica.

Valutazione complessiva degli impatti

I risultati dello studio condotto per le diverse componenti ambientali si possono riassumere nella sottostante tabella, nella quale la diversa gradazione di colore indica i livelli di impatto corrispondenti ai giudizi complessivi di impatto ottenuti nelle valutazioni precedenti.

COMPONENTE AMBIENTALE	COSTRUZIONE	FASE DI ESERCIZIO	FASE DI CHIUSURA E GESTIONE POST-OPERATIVA
ATMOSFERA	Trascurabile	Basso	Trascurabile
AMBIENTE IDRICO	Trascurabile	Trascurabile	Trascurabile
SUOLO E SOTTOSUOLO E PATRIMONIO AGROALIMENTARE	Medio	Medio	Medio
			Medio
VEGETAZIONE E FLORA	Basso	Basso	Basso
FAUNA	Medio	Basso	Basso
ECOSISTEMI	Medio	Basso	Medio
RUMORE	Trascurabile	Basso	Trascurabile
SISTEMA ANTROPICO	Basso	Basso	Trascurabile
PAESAGGIO E PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO	Medio	Medio	Medio
		Medio	Medio
SERVIZI ECOSISTEMICI. PATRIMONIO AGROALIMENTARE	Basso	---	---

Risultati dell'inchiesta pubblica

I partecipanti all'inchiesta pubblica, con i loro interventi, hanno toccato molteplici argomenti riconducibili ad aspetti socio-economici, politico-programmatici, progettuali, ambientali e sanitari, a ognuno dei quali il proponente ha potuto replicare attraverso le proprie controdeduzioni.

Un aspetto sollevato da molti degli intervenuti, soprattutto dagli amministratori locali e dai rappresentanti politici, è stato quello della coerenza e del rispetto degli impegni presi da parte del mondo politico verso la popolazione del Valdarno Aretino, che conta oltre 80.000 cittadini, a cui è stata promessa la chiusura della discarica di Podere Rota nel 2021. Si è chiesta, in tanti interventi, una decisione politica, che prenda atto della posizione della quasi totalità delle amministrazioni locali, di tutte le forze politiche, di comitati e associazioni di cittadini nel respingere questo progetto di ampliamento e portare ad esaurimento la discarica attuale.

Molti partecipanti hanno invocato un futuro libero da discariche in un territorio già fortemente penalizzato in questo senso negli ultimi trent'anni, richiedendo al contrario investimenti su progetti che valorizzino le bellezze paesaggistiche e le risorse naturali presenti nella zona, soprattutto per fini turistici, culturali e di imprenditoria sostenibile.

Gran parte degli intervenuti ha ribadito che l'ampliamento della discarica non soltanto va contro gli indirizzi dell'Unione Europea, in tema di gerarchia nella gestione dei rifiuti, ma anche e soprattutto contro tutti gli atti di pianificazione locale e di ambito ottimale in tema di rifiuti.

Riguardo agli aspetti progettuali è stato evidenziato soprattutto il timore di frane e smottamenti provocate dai carichi aggiuntivi alla discarica, perché il territorio è caratterizzato da frequenti fenomeni di questo tipo.

Riguardo agli aspetti ambientali, la grande maggioranza dei partecipanti si è dichiarata preoccupata dei possibili effetti sull'ambiente e sulla salute causati dal peggioramento dello stato qualitativo delle acque sotterranee accertato da ARPAT nel settembre 2020, ribadito dalla stessa Agenzia nel procedimento in corso e proseguito con la richiesta agli enti competenti di emissione di ordinanza a procedere ai sensi della normativa sulle bonifiche. Secondo i più ci sono elementi sufficienti per sospendere o archiviare il procedimento autorizzativo in corso ed avviare un procedimento di bonifica.

Riguardo agli impatti sulla salute, è stato sottolineato soprattutto il notevole disagio causato dai cattivi odori provenienti dalla discarica, a cui non si è mai trovata una soluzione, che incide pesantemente sul benessere di molti cittadini e quindi sulla loro salute, soprattutto a San Giovanni Valdarno.

Si riportano di seguito nel dettaglio le principali criticità emerse nel corso dell'inchiesta pubblica suddivise in vari capitoli: aspetti socio-economici, aspetti politico-programmatici, aspetti progettuali, aspetti ambientali e aspetti sanitari.

In ogni capitolo sono trattate le principali problematiche emerse nel corso dell'audizione generale, organizzate secondo uno schema che prevede una sintesi introduttiva e descrittiva della criticità

discussa, un riepilogo sintetico delle posizioni espresse dai partecipanti e dal proponente, il commento del Comitato con il relativo giudizio.

Aspetti socio-economici

1)

Pressoché tutti gli interventi si sono richiamati all'esigenza di rispettare gli impegni che le istituzioni avevano assunto con la cittadinanza, relativamente a Podere Rota. Tutti i partecipanti si sono richiamati ad un'esigenza di rispetto dei patti sottoscritti, anche in relazione a progetti di ambito turistico e rurale promossi e sostenuti dalla stessa Regione, che sarebbero fortemente penalizzati.

Il proponente si è astenuto dal controdedurre sugli argomenti di carattere esclusivamente politico salvo rimarcare come CSAI dia un contributo non trascurabile al sostegno dell'economia del territorio appaltando servizi a molte imprese, offrendo anche al tessuto produttivo del Valdarno un servizio di supporto per la migliore gestione dei rifiuti secondo i principi dell'economia circolare, impiegando 49 unità lavorative.

<i>Posizione partecipanti</i>
L'inchiesta pubblica è stata richiesta dal Comune di San Giovanni Valdarno a cui hanno aderito altri Comuni a prescindere dalle maggioranze politiche. Come può passare l'ampliamento come un mero atto tecnico-amministrativo? Occorre un avallo politico.
C'è un impegno con gli elettori del Valdarno, un patto elettorale di cui la Regione non può non tenere conto. Indipendentemente dall'esito dell'inchiesta non ci sono altre scelte se non la chiusura perché il territorio ha già ampiamente pagato.
Podere Rota deve chiudere nel 2021 perché il Valdarno ha già dato. Il Valdarno deve avere un futuro sostenibile che valorizzi le proprie risorse paesaggistiche e culturali attraverso il turismo. Vuole una politica che rispetti gli impegni.
Si richiamano i principi di coerenza, credibilità e responsabilità che sono le basi fondamentali della buona politica. Si richiede il rispetto degli impegni da parte della politica. Si chiede che si tenga conto che la grande maggioranza dei cittadini vuole la chiusura della discarica. Il Valdarno convive con le discariche da 50 anni: in un territorio di poco più di 10 km con l'abitato di San Giovanni Valdarno al centro.
Proporre un ulteriore ampliamento è una sconfitta politica per Terranuova Bracciolini. I benefici economici di pochi non possono coesistere con disagi di tanti cittadini. L'interesse economico dovrebbe tenere in forte considerazione anche le ricadute negative sul territorio.
E' necessario che sia rispettato l'impegno di chiusura della discarica, un impegno assunto con gli elettori del Valdarno. Vogliamo che sia applicato il principio della coerenza.
L'impegno politico assunto dalla Regione di chiusura va rispettato. L'interesse economico non può prevalere sulla salute dei cittadini.
Nell'arco di un raggio di 4 Km da San Giovanni Valdarno sono presenti 4 discariche. Le dimensioni della discarica di Podere Rota sono circa un terzo delle dimensioni dell'abitato. La politica deve fare quanto serve nei tempi più stretti possibili. Non vogliamo essere ricordati nel mondo per la discarica ma per il nostro territorio.
L'ampliamento della discarica di Podere Rota è in netto contrasto con l'accordo che ne prevedeva la chiusura al 2021, anno nel quale ci auguriamo tutti di assistere ad una ripresa a pieno regime delle attività legate al turismo, alla cultura, all'artigianato e all'agricoltura locali.
Il territorio si sta mobilitando per dire no. Prima ci deve essere l'interesse di una comunità, prima la salute dei cittadini. Il territorio sogna qualche altra cosa come il turismo. Le possibilità di sviluppo di questo

territorio sarebbero impedito.
E' necessario assecondare, sostenere e rafforzare i meccanismi già innescati dalla Regione Toscana, come l'Ambito Turistico del Valdarno e il Distretto Rurale del Valdarno, favorire la loro crescita e porre le basi per nuovi progetti. L'ampliamento della discarica, tarpa le ali a qualsivoglia progetto di valorizzazione del territorio. Sarebbe paradossale che la Regione Toscana favorisse progetti che vanno nella direzione opposta
Ricorda che i modelli di sviluppo sostenibile del territorio, come il Distretto rurale del Valdarno superiore, sono stati sostenuti tenendo conto della scadenza 2021 per la chiusura di Podere Rota.
Posizione proponente
Il proponente si astiene dal controdedurre su aspetti di carattere esclusivamente politico. Tiene tuttavia a precisare che il polo impiantistico di Podere Rota, che comprende anche il TMB gestito da TB SpA, dà lavoro a 49 persone, di cui 47 a tempo indeterminato. Si ritiene inoltre che CSAI dia un contributo non trascurabile al sostegno dell'economia del territorio. Per quello che riguarda gli approvvigionamenti di beni e servizi, CSAI applica il codice appalti e più della metà degli importi viene affidato sul territorio. Nel 2019 il 52% delle forniture di beni e servizi è stato affidato a 154 fornitori locali i quali, senza esclusione alcuna, devono sottoscrivere il codice etico dell'azienda. CSAI inoltre, insieme alle altre attività del gruppo che si occupano di trattamento dei Rifiuti Urbani e valorizzazione delle raccolte differenziate, ha dato vita al progetto di un distretto industriale denominato Valdarno Ambiente, che si occuperà di valorizzazione dei rifiuti in modo integrato, attraverso l'implementazione di ulteriori attività nel settore di recupero e riciclaggio, offrendo anche al tessuto produttivo del Valdarno un servizio di supporto per la migliore gestione dei rifiuti secondo i principi dell'economia circolare.

Il Comitato ritiene che il tema affrontato implichi una verifica sulle scelte di indirizzo politico – amministrativo e una valutazione delle conseguenti ricadute economiche – sociali, che esulano tuttavia dal contesto dell'inchiesta pubblica, che è deputata alla discussione di uno specifico progetto. Questa verifica rientra nella esclusiva competenza dell'Amministrazione regionale e degli altri livelli territoriali di governo così come è demandata a tali enti l'esigenza – manifestata nell'inchiesta pubblica – di non contraddire gli impegni politico-programmatici assunti in precedenti atti di indirizzo e di intesa.

2)

Molti partecipanti lamentano l'impatto visivo della discarica sull'intera area circostante, che ha caratteristiche di area naturale protetta di valenza storico-culturale e di enorme importanza paesaggistica, che vogliono sia preservata.

Il proponente fa presente che l'ampliamento non ha influenza diretta sulla qualità complessiva de Le Balze, sia dal punto di vista visuale che percettivo e non incide sulla qualità generale degli ecosistemi presenti.

Posizione partecipanti
Il territorio ha dei valori di paesaggio, culturali e storici molto importanti. Le Balze. Borghi di interesse turistico. Sette Ponti. Luoghi che hanno potenzialità di attrazione turistica. Inoltre l'agricoltura è di qualità.
Non appare svolta una valutazione d'impatto sul paesaggio focalizzata sulla discarica di Casa Rota e chiede se si possa configurare una "alterazione permanente dello stato dei luoghi" in base alla vigente normativa nazionale e regionale.
Ricorda la vicinanza con l'area naturale protetta Le Balze, che ha una valenza storica, naturalistica, paesaggistica di enorme importanza. Ha fatto da sfondo ai capolavori leonardeschi come la Gioconda e ad

altre opere di artisti del tempo. La richiesta all'UNESCO di inserimento nella lista dei patrimoni da proteggere può essere messa in crisi dall'ampliamento richiesto.
Richiama le bellezze paesaggistiche del territorio, cita Le Balze, le antiche 'terre nove' di Firenze, che vanno preservate.
Denuncia una evidente incoerenza per gli aspetti paesaggistici che confligge con le prospettive di sviluppo che la Regione stessa intende promuovere.
Evidenzia il contrasto con il PIT, soprattutto per gli aspetti paesaggistici e per la vicinanza con l'area naturale protetta de Le Balze del Valdarno.
Il territorio, che avrebbe una elevata attrattiva turistica, un'area naturale da salvaguardare come Le Balze, la presenza di associazioni culturali, che rivendica un futuro migliore e la possibilità di scelte innovative e sostenibili, si vede mortificato da questo progetto di ampliamento.
È del gennaio 2018 il ritrovamento di un insediamento preistorico proprio nei pressi di Casa Rota durante i lavori per la costruzione della cassa di espansione sul torrente Riofi. Questa evidenza archeologica, la prima nel suo genere documentata e scavata nel Valdarno Superiore, attesta che anche le aree a bassa quota, erano sfruttate dalle comunità preistoriche.
Posizione proponente
L'ampliamento della discarica non ha una influenza diretta sulla qualità complessiva del sito del Le Balze, sia dal punto di vista visuale che dal punto di vista percettivo. L'ampliamento proposto non insiste in aree specifiche nelle quali sia riscontrabile il caratteristico tratto paesaggistico e geomorfologico di tali formazioni e risulta generare minori impatti rispetto alla discarica attuale. L'ampliamento proposto, in continuità con l'attuale sito, non incide direttamente sulla qualità generale degli ecosistemi presenti. Il progetto di recupero ambientale e di inserimento paesaggistico, che accompagna il progetto di ampliamento, si pone l'obiettivo di ricostituire tratti di nuovo paesaggio che, anche attraverso la scelta di specie vegetali adeguate, potranno progressivamente e rapidamente evolvere. Si prevede di realizzare dei nuclei boscati che saranno anticipati fino dall'inizio della realizzazione dell'ampliamento allo scopo di anticiparne quanto più possibile lo sviluppo. Allo scopo di delineare ulteriormente l'eventuale presenza di impatti di carattere visuale dalla strada Setteponti, in relazione all'ampliamento della discarica proposto, sono stati realizzati adeguati foto inserimenti ante-post intervento, da più punti di vista lungo il tracciato, che hanno confermato come da questi sia possibile percepire il solo corpo discarica attuale, e non l'ampliamento futuro. Riguardo alle richieste integrative in sede di PAUR dei Settori regionali del Paesaggio e della Tutela della Natura, stiamo producendo gli elaborati richiesti.

Considerato che i timori per il patrimonio storico e paesaggistico della zona sono stati espressi in modo corale da tutti i partecipanti all'inchiesta e da tutti gli Amministratori locali intervenuti, il Comitato ritiene opportuno che sia raccomandato al proponente di focalizzare con maggior dettaglio la valutazione di impatto sul paesaggio.

3)

Molti partecipanti lamentano che l'ampliamento delle attività della discarica aggraverà il forte disagio subito dalla popolazione circostante (che subisce gli impatti olfattivi e sanitari meglio descritti nei successivi paragrafi), residente anche in Comuni diversi da quello di insistenza del sito (Terranuova Bracciolini), laddove presumibilmente solo quest'ultimo potrà beneficiare di misure compensative.

Il proponente risponde che per l'indennità di disagio ambientale è la normativa che ne prevede il riconoscimento al Comune sede dell'impianto, ma di aver sostenuto varie iniziative su tutto il territorio circostante.

Posizione partecipanti
Si chiede perché gli indennizzi ci siano solo per Terranuova Bracciolini e non per gli altri Comuni. I miasmi, i cattivi odori arrivano fino a Castelfranco.
Posizione proponente
Per quanto riguarda i ristori, in risposta ai rappresentanti di Castelfranco Piandiscò, la normativa prevede che sia riconosciuto da parte del gestore una Indennità di Disagio Ambientale al Comune sede di impianto, che ne dispone l'utilizzo. Per parte sua, CSAI, per quanto le viene consentito dalla normativa vigente, ha sostenuto varie iniziative su tutto il territorio circostante. CSAI ogni anno destina una quota del proprio budget al sostegno di iniziative locali e alla realizzazione, insieme alle altre aziende di Valdarno Ambiente e SEI Toscana, ad attività di informazione sulla corretta gestione dei rifiuti e sulla tutela ambientale con il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche locali.

Il Comitato evidenzia che nella prassi amministrativa l'indennità di disagio ambientale non è sempre riservata in via esclusiva al Comune nel cui ambito territoriale insiste l'impianto da autorizzare, ma può essere ripartita anche tra i Comuni limitrofi, se incisi dagli impatti ambientali conseguenti, secondo un criterio di *vicinitas* qualificata.

Aspetti politico-programmatici

4)

I partecipanti richiamano gli indirizzi della normativa europea e nazionale che vedono il ricorso alla discarica come un metodo di smaltimento dei rifiuti superato. Giudicano quindi del tutto anacronistico il progetto di ampliamento.

Il proponente fa presente che gli indirizzi europei non escludono le discariche, ma fissano dei termini temporali e volumetrici (2035 e 10% RU). Per i rifiuti speciali ricorda, inoltre, che l'Unione Europea invita gli stati membri ad adottare il regime di responsabilità estesa del produttore e ad utilizzare la discarica solo per residui non riciclabili, come è il caso di Podere Rota. Ribadisce inoltre che molto prima che venissero emanate le norme relative all'economia circolare, fin dal 2003, la discarica di Podere Rota non smaltisce frazioni omogenee che possono essere avviate a recupero e riciclaggio.

Posizione partecipanti
Le discariche sono superate da tempo perché ritenute pericolose per l'ambiente e per l'uomo. E' del tutto anacronistico che si continui a parlare di discariche.
Si deve pensare ad alternative sostenibili, trovare un nuovo modo di gestire i rifiuti, vederne la loro potenzialità come materie prime, ricercare nuove tecnologie per valorizzarli e infine rendere inerte quello che rimane. Non si può non pensare che in trenta anni la Regione Toscana non sia riuscita ad escogitare nulla di nuovo.
Si richiama il rispetto delle scadenze e alla progettazione di modelli alternativi allo smaltimento come indicato chiaramente dalla normativa europea e nazionale in tema di rifiuti: non ci sono eventi eccezionali che giustificano la proroga.
Il progetto contrasta con la normativa europea di settore che prevede residualità per le discariche, mentre i volumi a Podere Rota sono più che triplicati. Dal 2002 al 2016 i volumi di percolato sono più che triplicati.
La discarica è il peggiore dei sistemi di trattamento dei rifiuti. Leggi europee hanno sancito che le discariche sono un errore.
Posizione proponente

Le direttive comunitarie che riguardano l'economia circolare non escludono il ricorso alla discarica, ma lo vedono come un utilizzo solo residuale, fino al raggiungimento del 10% sul totale dei rifiuti urbani al 2035, da utilizzare per rifiuti con contenuto biodegradabile sempre inferiore e che non possono avere più alcun altro utilizzo, cosa che peraltro CSAI fa da molto tempo. Quindi per raggiungere questo obiettivo è necessario che si incrementi il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero di materia, ma che si modifichi anche l'approccio fin dalla progettazione dei beni, tenendo conto già da subito del loro destino al momento in cui non saranno più in grado di svolgere il proprio compito. Perché questo passaggio si completi c'è bisogno di tempo, e di una normativa di supporto che semplifichi anche le procedure per la definizione dei materiali end of waste, in modo da favorire il riciclaggio.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, cioè quelli prodotti dalle imprese, la direttiva spinge gli stati membri ad applicare un regime di responsabilità estesa del produttore, con norme che contengano requisiti minimi per il rispetto della gerarchia della gestione dei rifiuti. In questa ottica il progetto di ampliamento vede una discarica che sia effettivamente utilizzata per i residui non ulteriormente riciclabili, per esempio per le scorie di incenerimento che, se non si è capito male, è il sistema di smaltimento condiviso da molti degli intervenuti. Quello che possiamo garantire è che non saranno smaltiti, come già in effetti succede oggi, flussi di rifiuti omogenei riciclabili. Fin dal 2003, la discarica di Podere Rota non smaltisce frazioni omogenee che possono essere avviate a recupero e riciclaggio.

Il tema affrontato riguarda la coerenza con gli indirizzi di rango europeo e nazionale sulla gerarchia del trattamento dei rifiuti, come ribadita anche in seguito dalle Direttive del 2018 sull'economia circolare, recepite dal legislatore italiano nel 2020. Il Comitato ritiene che il tema implichi una valutazione sulle scelte di indirizzo politico – amministrativo, che esulano dal contesto dell'inchiesta pubblica, deputata alla discussione di uno specifico progetto alla luce della normativa vigente.

5)

La maggior parte dei partecipanti all'inchiesta pubblica ha criticato che il progetto contrasta con gli accordi istituzionali e le successive proroghe, che determinavano nel 2021 la cessazione della funzione della discarica come impianto del sistema pubblico di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani.

Il proponente ha precisato che i rifiuti speciali seguono una pianificazione diversa rispetto ai rifiuti urbani.

Posizione partecipanti

Questo ampliamento dell'ultima ora è in evidente contrasto con tutti i documenti di pianificazione e programmazione anche recenti. La nostra posizione di contrarietà all'ampliamento è in coerenza con quanto sostenuto negli anni.

Forte incoerenza di questa proposta progettuale rispetto al Piano Regionale dei Rifiuti e Bonifica dei siti Inquinati 2014-2020, allo stato attuale l'unico documento di programmazione del ciclo dei rifiuti della Regione Toscana. La normativa europea, la legislazione italiana e anche il PRB 2014-2020 della Regione Toscana chiaramente vietano l'apertura di nuove discariche o l'ampliamento di discariche già esistenti. Non è legittimo, coerente e giustificato che la Regione Toscana derubrici l'iniziativa proposta ad un mero ampliamento, perché si tratta di rifiuti speciali e non urbani. Non si può far rientrare dalla finestra, quello che si è fatto uscire dalla porta.

Dietro alla sigla rifiuti speciali non pericolosi teme che si mascheri l'arrivo di nuovi rifiuti urbani. Non si sorprenderebbe che a questo ampliamento ne seguissero altri in seguito.

Nel 2017 si chiedeva alla Regione Toscana di vigilare sul rispetto degli accordi presi dalla provincia di Firenze e da quella di Arezzo di chiudere la discarica nel 2021 e fa presente che gli accordi dovevano e devono essere rispettati. Di questo passo, se gli accordi non si fanno valere, si rischia di non chiudere

nemmeno nel 2027. La discarica deve essere portata ad esaurimento.
Richiamato un atto del 2019 dell'ATO Toscana Sud inviato alla Regione Toscana nel quale, in riferimento al riposizionamento del termovalorizzatore di San Zeno (AR), si chiedeva lo stop immediato del conferimento dei rifiuti provenienti da ATO Centro a Podere Rota, l'esclusione di future proroghe alla data convenuta di cessazione (2021)
Richiama gli accordi per l'ultimo ampliamento del 2011, gli impegni ribaditi nel 2017 da tutti i Sindaci del Valdarno di chiusura nel 2021 della discarica e l'impegno a far rispettare i piani d'ambito, gli indirizzi di ATO Toscana sud del 2019.
La discarica venga chiusa nel 2021 come era nei patti. Nel 2011 fu raggiunto un difficile compromesso tra le esigenze locali e le esigenze generali, per evitare situazioni di emergenza e dare il tempo necessario per l'ampliamento dell'impianto di San Zeno e la realizzazione del termovalorizzatore di Case Passerini, secondo le previsioni d'ambito.
Ritiene grave che la Regione non prenda posizione con fermezza rispetto a quanto detto nel 2014 riguardo alla pianificazione e corretta gestione dei rifiuti, viste anche le posizioni dei Sindaci.
Posizione proponente
La premessa più generale, anche per evitare equivoci, è che il progetto di CSAI riguarda i rifiuti speciali non pericolosi, cioè i rifiuti delle attività produttive, che seguono una pianificazione a parte. Quindi qualsiasi considerazione che riguardi il futuro della discarica, va fatta avendo presente questo aspetto. Il Piano Rifiuti e Bonifiche della Regione Toscana è suddiviso in tre parti: rifiuti urbani, rifiuti speciali, bonifiche. Il progetto di CSAI riguarda i rifiuti speciali e quindi si rifà a quanto previsto in quella sezione. La pianificazione dei rifiuti speciali riguarda l'individuazione dei flussi di rifiuti speciali prodotti ed il fabbisogno impiantistico relativo, senza però determinare né localizzazione né capacità impiantistica. Infatti la gestione dei rifiuti speciali, al contrario di quelli urbani, non può essere vincolata al territorio di produzione ma viene invocato, in via generale, il principio di prossimità. Il progetto di ampliamento esula quindi anche dalla pianificazione dell'ATO Toscana Sud.

Il Comitato rileva che gli accordi citati dai partecipanti all'inchiesta pubblica sono riferiti alla gestione dei flussi del sistema pubblico di raccolta dei rifiuti urbani, perciò non sono strettamente pertinenti all'oggetto di un procedimento autorizzativo che ha per oggetto un'autorizzazione a discarica per rifiuti speciali non pericolosi (estranea alla pianificazione dei rifiuti urbani), salvo verifica di coerenza con gli accordi pregressi. Questa verifica rientra nella esclusiva competenza dell'Amministrazione regionale e degli altri livelli territoriali di governo che hanno sottoscritto gli accordi, anche in rapporto alla specifica funzione di indirizzo politico di ciascuno di essi.

6)

I partecipanti all'inchiesta hanno evidenziato che l'attuale configurazione impiantistica dell'Ambito territoriale ATO Sud garantisce l'autosufficienza al sistema pubblico di raccolta e avvio allo smaltimento / recupero dei rifiuti urbani raccolti.

Secondo il proponente gli argomenti sollevati riguardano lo smaltimento di rifiuti urbani e non quelli speciali non pericolosi, oggetto della richiesta di ampliamento.

Posizione partecipanti
La provincia di Arezzo è in grado di gestire i propri rifiuti con l'ampliamento già autorizzato.
Non esiste un problema relativo al conferimento dei rifiuti urbani del Valdarno una volta chiusa la discarica di Podere Rota. Ato Sud ha già pianificato dove saranno allocati i rifiuti urbani del Valdarno dal 2025: nell'inceneritore, potenziato, di San Zeno ad Arezzo, dove confluiranno gli urbani di tutta la provincia. Dal

2025 sarà l'inceneritore di Arezzo a trattare tutti i rifiuti indifferenziati ed organici della provincia di Arezzo, compresi quelli del Valdarno e quelli di San Giovanni Valdarno. Dal 2022 fino al 2024 Ato Sud individuerà la destinazione del flusso dei rifiuti del Valdarno e di fatto l'ha già individuata per il 2022.
Gli indirizzi ATO sud prevedono: nessun progetto di ampliamento della discarica fino all'esaurimento naturale dei volumi con il conseguente avvio della bonifica <i>post - mortem</i> del sito, considerare l'impianto di Podere Rota non più strategico grazie all'efficientamento dell'impianto di San Zeno e a un aumento della raccolta differenziata.
L'ampliamento è sovradimensionato rispetto alle effettive necessità del territorio. I volumi sarebbero sei volte maggiori di quelli necessari alle proprie esigenze. La discarica deve essere portata ad esaurimento.
Non c'è una emergenza rifiuti. Il nostro ATO si trova in progressiva via di autosufficienza riguardo allo smaltimento dei propri rifiuti urbani e ai rifiuti prodotti dal loro trattamento. Può una società pubblica/privata con maggioranza pubblica, scavalcare la pianificazione regionale?
Non c'è un'emergenza per lo smaltimento dei rifiuti che giustifichi l'ampliamento richiesto.
Posizione proponente
CSAI ribadisce di non aver mai detto che l'ampliamento della discarica serve per gestire l'emergenza rifiuti. La questione che è stata sollevata riguarda comunque la gestione dei rifiuti urbani. Questi aspetti non riguarderanno più Podere Rota, che si occuperà di rifiuti speciali non pericolosi. Un inciso riguardo all'emergenza rifiuti, ricorda documenti di ATO Toscana Sud, in accordo con Regione Toscana, dove si afferma la necessità di flussi interambito verso ATO Toscana Costa. Per quanto riguarda il volume di progetto della discarica, ritenuto sovradimensionato, si ricorda che non riguardando la gestione dei rifiuti urbani, la volumetria prevista non fa riferimento ad un fabbisogno specifico. E' fondamentale invece il tempo in cui questa volumetria viene utilizzata. La previsione del piano è di circa 150.000 t/anno, poco più della metà dei conferimenti medi degli ultimi anni, tranne il 2020.

Il Comitato prende atto che l'istanza di autorizzazione presentata dal proponente concerne attività di smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi. Ritiene peraltro opportuno che sia raccomandato al proponente di focalizzare con maggior dettaglio il progetto industriale ed i flussi di rifiuti speciali non pericolosi che ipotizza di intercettare.

7)

I partecipanti lamentano che si paventi l'aumento della TARI se l'ampliamento non si realizzasse. Viene spiegato nel dettaglio come si costruisce questa tariffa, come dipenda da moltissime variabili e che non ci saranno aumenti se l'ampliamento non viene realizzato.

Il proponente riferisce di non aver mai fatto tali affermazioni. Non dispone né dei dati né delle competenze per calcolare la TARI.

Posizione partecipanti
La tesi secondo cui non realizzare l'ampliamento produrrebbe l'aumento della TARI non è vera.
La paventata emergenza economica per aumento delle tariffe è falsa.
Non esiste un problema di aumento vertiginoso della Tari per i cittadini, una volta chiusa la discarica di Podere Rota, questione spesso impropriamente e strumentalmente sollevata. Viene illustrata una presentazione dei meccanismi tariffari MTR introdotti da ATO con la delibera 443 del 2019.
Posizione proponente
CSAI non ha mai fatto affermazioni sull'impatto tariffario in relazione all'ampliamento della discarica, questo perché, come già detto, smaltirà rifiuti speciali. Tali affermazioni sono state fatte da altri. L'impatto sulla tariffa dei rifiuti urbani con la chiusura della discarica di Podere Rota non è facilmente quantificabile e CSAI non ha tutti i dati né le competenze necessarie per farlo.

Il Comitato ritiene le informazioni fornite utili, anche se il tema trattato non è direttamente pertinente agli aspetti tecnici del progetto.

8)

Molti partecipanti pongono in evidenza che il progetto di ampliamento di Casa Rota non è destinato a soddisfare una funzione pubblica, bensì realizza un'operazione industriale di interesse privato. Si chiede se questa operazione sia coerente con la natura pubblica originaria della discarica.

Secondo i partecipanti la discarica perderà la sua funzione servente al sistema pubblico di raccolta dei rifiuti urbani, collocandosi nel regime di libero mercato dei rifiuti speciali non pericolosi, inclusi quelli derivanti da processo di trattamento di rifiuti urbani. La richiesta di qualificare 'ampliamento' una riconversione funzionale è stata oggetto di contestazione.

Il proponente precisa che la gestione dei rifiuti costituisce una attività di "pubblico interesse" e che ciò si riferisce a tutte le tipologie di rifiuti, sia urbani che speciali. La disponibilità impiantistica per gestire rifiuti speciali non altrimenti riciclabili costituisce un elemento di pubblico interesse perché finalizzato alla tutela del territorio. Podere Rota in questo senso effettua un servizio di pubblico interesse.

Posizione partecipanti
La proposta dell'ampliamento è motivata da interessi di parte, da interessi economici. Come può una discarica nata per interessi pubblici, essere ampliata per interessi privati?
Nel nuovo progetto di ampliamento Casa Rota non avrà più una funzione pubblica, per cui una discarica nata con investimenti pubblici finalizzata allo smaltimento di rifiuti urbani, realizzata per svolgere un servizio pubblico, cambia la propria natura diventando sito di esclusivo conferimento per rifiuti speciali non pericolosi, ossia rifiuti di natura privata.
Con questo nuovo ampliamento non si svolgerebbe un servizio pubblico ma un interesse privato. L'ampliamento della discarica ha solo finalità affaristiche.
Il gestore della discarica di Casa Rota, al di fuori di qualunque programmazione, ha presentato un progetto di ampliamento che si pone al di fuori delle esigenze del servizio pubblico, caratterizzandosi come un impianto di smaltimento rifiuti speciali sul libero mercato, creando per altro i presupposti per una strana commistione tra gestione pubblica dell'impianto (che proseguirà con il post mortem, grazie alle risorse accantonate provenienti dalla tariffa) e gestione privata (con i proventi dell'attività svolta sul libero mercato), senza alcuna certezza che l'impianto termini la propria attività nell'anno 2027.
Pare eccessivo che si voglia sfruttare l'esistenza di una discarica pubblica (gestore di un servizio pubblico) per perpetuarne il funzionamento in ottica totalmente privatistica, senza più coerenza con il sistema pubblico di smaltimento/recupero dei rifiuti urbani motivo per il quale il sito era stato realizzato con finanziamenti pubblici.
Posizione proponente
E' stato detto che la gestione dei rifiuti speciali, quelli prodotti dalle aziende dove lavoriamo tutti, sia un settore di interesse esclusivamente privatistico ed imprenditoriale. A questo proposito vorrei ricordare che l'art. 177, comma 2 del D.lgs. 152/06 afferma che: "la gestione dei rifiuti costituisce attività di "pubblico interesse" e che ciò si riferisce a tutte le tipologie di rifiuti, sia urbani che speciali. In particolare poi, la raccolta e gestione dei rifiuti urbani rappresenta inoltre un "servizio pubblico", ed è questo aspetto che differenzia le due tipologie di rifiuti. La disponibilità impiantistica che consenta alle attività produttive di gestire i propri rifiuti speciali non altrimenti recuperabili o riciclabili nella legalità ed in sicurezza, riteniamo sia un aspetto fondamentale nella tutela del territorio. Ad esempio, non molto tempo fa, nell'area pratese si stabilì che i rifiuti tessili non potevano essere più assimilati ai rifiuti urbani e quindi non potevano essere conferiti al servizio pubblico.

Le imprese si dovettero organizzare e trovare autonomamente i propri sbocchi, ma il risultato immediato fu quello di una diffusione massiccia degli abbandoni incontrollati sul territorio.

La gestione dei rifiuti speciali pur essendo di pubblico interesse, è lasciata al libero mercato, anche se, con gli ultimi provvedimenti in attuazione delle direttive sull'economia circolare, sempre più si sta spingendo verso un allargamento della qualifica di rifiuti urbani anche a quei rifiuti che, pur provenendo da attività produttive, hanno caratteristiche analoghe agli urbani. Per quanto riguarda il nostro progetto, l'ampliamento riguarderà i rifiuti speciali e quindi non ha vincoli sulla provenienza, ma l'obiettivo di CSAI è quello di essere a servizio del territorio, offrendo alle imprese la possibilità di gestire al meglio i rifiuti prodotti, aiutandoli a destinarli primariamente, ove possibile a recupero e riciclaggio, e solo residualmente ad essere conferiti in discarica.

CSAI non ha mai goduto di finanziamenti pubblici, se non per attività di ricerca e sviluppo (in un solo caso, si trattava di un finanziamento regionale, perché i 3 Progetti Life a cui ha partecipato sono stati finanziati dalla Comunità Europea), che ha svolto nel settore del biogas.

Inoltre, preme sottolineare che, sempre per quanto riguarda il sistema tariffario, i cittadini pagano per la quota parte dei rifiuti regolamentati. Il fatto che nella discarica siano stati smaltiti anche rifiuti speciali, ha consentito di ottenere delle economie di scala che hanno avuto un impatto positivo sulle tariffe mantenendole tra le più contenute a livello regionale. Il servizio è stato poi effettuato a tariffe molto competitive: ancora nel 2020 la discarica di Podere Rota era l'impianto di discarica meno oneroso dell'Ambito Toscana Sud.

Il Comitato prende atto che l'istanza di autorizzazione presentata dal proponente concerne attività di smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi, che rappresenta un servizio di pubblico interesse. Ritiene tuttavia che sia da valutare appropriatamente se l'adeguamento volumetrico, così come richiesto, rispetti i criteri localizzativi per le discariche previsti dall'allegato 4 al vigente Piano Regionale dei Rifiuti e delle Bonifiche.

9)

Il proponente ha richiesto una variante urbanistica, volta ad estendere il perimetro della discarica, e conseguentemente a ricreare una fascia di rispetto, in area che attualmente è classificata 'Verde di rispetto stradale e fluviale'.

I partecipanti oppongono che la variante non è consentita dalla legge regionale urbanistica, dato che il Comune di Terranuova Bracciolini non ha approvato il nuovo piano operativo, in attuazione delle disposizioni della legge regionale 10 novembre 2014, n. 65. Il riferimento è all'art. 222 della legge n. 65/14 cit., che detta disposizioni transitorie generali e disposizioni specifiche per i comuni dotati di regolamento urbanistico vigente alla data del 27 novembre 2014, ma che non abbiano avviato la formazione di nuovi piani strutturali entro i termini normativamente previsti: situazione in cui ricade il Comune di Terranuova Bracciolini.

<i>Posizione partecipanti</i>
Non è procedibile l'istanza di variante urbanistica, né variante urbanistica automatica, in quanto CSAI non è soggetto pubblico e l'intervento è finalizzato ad interessi privati.
I partecipanti oppongono che la variante non è consentita dalla legge regionale urbanistica, dato che il Comune di Terranuova Bracciolini non ha approvato il nuovo piano operativo, in attuazione delle disposizioni della legge regionale 10 novembre 2014, n. 65
Si aggiunge il problema dell'enorme conflitto di interessi che viene a crearsi: come può il Comune di Terranuova Bracciolini essere azionista di maggioranza relativa di CSAI e allo stesso tempo l'Ente che deve, eventualmente, concedere l'autorizzazione per varianti urbanistiche.

Posizione proponente

Il Regolamento Urbanistico classifica la discarica esistente come “Aree per attrezzature di interesse pubblico” (Zone omogenee F sottozona F3). La nuova area di sedime del progetto ricade in parte nella zona F3SMA01 e in parte nell’area a coronamento della discarica individuata come “Verde di rispetto stradale e fluviale” (VS). L’area in esame, destinata ad attrezzature di interesse pubblico, è zonizzata all’interno di un ambito produttivo, così che la variante proposta da CSAI è legittimamente ammessa dalla normativa regionale. In data antecedente all’avvio del procedimento finalizzato al rilascio del PAUR, è stato avviato il procedimento per la formazione del Piano Operativo del Comune di Terranuova Bracciolini (DGC 191/2020). Tale condizione fa sì che la variante richiesta sia coerente a quanto previsto nell’art. 252ter della L.R. 65/2014, comma 1, lettera a), quindi varianti agli strumenti urbanistici generali per interventi sul patrimonio edilizio esistente avente destinazione d'uso industriale, artigianale, commerciale al dettaglio, direzionale e di servizio, in contesti produttivi esistenti.

Riguardo al conflitto di interesse del Comune di Terranuova Bracciolini nel concedere la variante fa presente che il coinvolgimento è inevitabile in quanto è territorialmente competente non perché sia socio.

Il Comitato prende atto che ad avviso del proponente l’ammissibilità della variante discende dall’art. 252 *ter* della legge regionale n. 65/14, ai sensi del quale “*qualora il comune abbia già avviato il piano operativo o lo avvii contestualmente alla variante medesima*”, sono ammesse, tra le altre, le “*varianti agli strumenti urbanistici generali per interventi sul patrimonio edilizio esistente avente destinazione d'uso industriale, artigianale, commerciale al dettaglio, direzionale e di servizio, in contesti produttivi esistenti*”.

Il Comitato rileva che un punto critico da valutare è se l’ampliamento volumetrico di una discarica possa ritenersi un intervento riferito al “*patrimonio edilizio esistente*” ed auspica che la questione sia valutata dalle Amministrazioni competenti nel prosieguo del procedimento.

10)

Alcuni partecipanti all’inchiesta lamentano la mancata convocazione della Conferenza di Copianificazione.

Il proponente è del parere che non sia necessaria, anche se non spetta a lui decidere.

Posizione partecipanti

Chiede perché non sia stata convocata la conferenza di copianificazione essendo l’area oggetto di ampliamento una zona agricola.

Poiché il progetto riguarda la trasformazione di un territorio agricolo è obbligatorio il parere favorevole della conferenza di copianificazione. Il progetto non può essere delegato alle decisioni di organi tecnici, ma deve riguardare i rappresentanti politici del territorio.

Posizione proponente

L’intervento di ampliamento opera solo su aree già urbanizzate e non interessa aree agricole. L’area agricola è interessata dalla sola apposizione del vincolo VS che integra, ampliandola, la residua fascia di transizione tra ambito produttivo ed ambito agricolo. Tale proposta è formulata dal proponente su proprio terreno, priva di costruzioni ed a mera integrazione della fascia che residua ad ampliamento approvato.

L’intervento in esame prevede quindi consumo del suolo, inteso quale intervento edificatorio, solo su territorio urbanizzato. Detto ciò, occorre riprendere l’art. 25 della LR 65/2014 e in particolare i casi di esclusione elencati al comma 2, tra cui sono compresi, alla lettera c), gli ampliamento delle strutture esistenti artigianali, industriali, o produttrici di beni e servizi, purché finalizzato al mantenimento delle funzioni produttive, caso in cui ricade l’intervento in questione.

Il Comitato ritiene che tale aspetto debba essere chiarito e si segnala alle Autorità competenti presenti nel procedimento in corso.

Aspetti progettuali

11)

I partecipanti esprimono la loro preoccupazione sul pericolo di frane che potrebbero interessare il territorio intorno alla discarica e sul pericolo generato da incrementi di peso che potrebbero generare slittamenti a valle o collassamenti.

Il proponente riferisce che i fenomeni sono modesti e irrilevanti ai fini della stabilità dei versanti. Ciò nonostante afferma che i moduli di coltivazione e le regimazioni idrauliche introducono di fatto la bonifica di versante. Riferisce che l'Autorità di bacino distrettuale competente ha rilasciato un parere positivo con prescrizioni. Riguardo alle densità dei rifiuti conferiti, riferisce che non ci sono differenze significative e non si prevedono fenomeni anomali.

<i>Posizione partecipanti</i>
Hanno detto che la pericolosità per le frane ha un basso coefficiente, ma come può essere vero, se è risaputo che tutto quel territorio è soggetto periodicamente a frane. Non si possono fare discariche dove c'è rischio di frane.
Chiarire quali opere si intende realizzare per il progetto di bonifica del movimento franoso interferente con l'area di ampliamento
L'area è classificata a rischio geologico G4, è verosimile che l'aumento delle forze gravitanti possa aumentare il rischio di scivolamento a valle.
Da un calcolo dei volumi e dei pesi specifici dei rifiuti speciali, il peso del conferito per unità di area occupata sale di circa 100 volte, gravando su uno strato scivoloso di argilla con sottostante terreno sedimentoso e non compatto. Si chiede se è stato fatto uno studio di merito, è stata fatta una simulazione in funzione della pendenza e di cosa potrebbe accadere anche da un possibile piccolo slittamento o peggio da un collassamento.
Questo ambiente (Piantravigne, Le Balze) è affascinante però altrettanto fragile e gli abitanti lo sanno bene, perché bastano pochi giorni di piogge decise per assistere a fenomeni franosi e spesso deve intervenire la ruspa per liberare la strada comunale.
Rimarca il contrasto con PTCP di Arezzo per la fragilità geomorfologica dell'area.
<i>Posizione proponente</i>
I fenomeni gravitativi generalizzati, riportati nelle cartografie tematiche, in seguito ad approfonditi rilievi ed indagini, si sono rivelati come modesti e localizzati eventi transitori e/o quiescenti, coinvolgenti la coltre superficiale di terreno, interessata dalle lavorazioni agricole e dalle colture. Questi fenomeni, tipo soliflusso e/o erosione superficiale, risultano infatti obliterati dalle attività di gestione e manutenzione dei fondi agricoli e dunque di assoluta irrilevanza ai fini della stabilità generale del versante.
Il progetto, prevedendo di realizzare i moduli di coltivazione, attraverso sbancamenti di spessori assai più rilevanti rispetto a quello del suolo superficiale, ha di fatto introdotto la "bonifica" del versante, attraverso l'asportazione totale dell'orizzonte superficiale, suscettibile dei fenomeni di dinamica geomorfologica. Nelle aree contermini, non interessate dagli scavi, la realizzazione di presidi di regimazione idraulica ed idrogeologica completa l'intervento di bonifica preventiva, prevedendo un riordino ed ottimizzazione della regimazione idraulica della pendice stessa.
A conferma della corretta interpretazione dei fenomeni presenti e delle soluzioni progettuali adottate e

proposte, l’Autorità di Bacino distrettuale Appennino Settentrionale, nel parere inviato nel mese di febbraio 2021 per la procedura PAUR, esprime parere favorevole con prescrizioni per la fase esecutiva. Attualmente il corpo discarica ha una densità media di ca. 1,2 t/mc raggiunta compattando i rifiuti con gli idonei mezzi d’opera e su cui la maggior parte dei fenomeni degradativi ha già fatto il suo corso. I rifiuti speciali attualmente conferiti in discarica, merceologicamente, non sono dissimili da quelli urbani trattati fatto salvo per la presenza residuale di matrice organica, pertanto non presentano valori di densità così differenti da poter generare comportamenti anomali e differenziali rispetto alla discarica esistente.

Il Comitato ritiene che la risposte del proponente, fondate evidentemente su valutazioni tecniche fornite per ottenere il parere positivo “obbligatorio” da parte dell’Autorità di Bacino Distrettuale competente, potranno essere verificate in sede di procedimento autorizzativo.

Aspetti ambientali

12)

Da molti partecipanti sono stati richiamati i recenti documenti prodotti da ARPAT riguardo al peggioramento dello stato delle acque sotterranee della zona, a partire dal Rapporto di Ispezione Ambientale 2018-19 del settembre 2020, per finire al parere del 18 marzo 2021 presente agli atti del procedimento PAUR in corso e alla richiesta agli enti di emettere ordinanza di avvio di un procedimento di bonifica nei confronti del gestore, in quanto ritenuto responsabile dell’inquinamento.

Il proponente riferisce di non ritenersi responsabile dell’inquinamento potenziale e di aver agito correttamente rispetto alla normativa, avendo fatto la comunicazione del superamento della CSC ai sensi dell’articolo 245 comma 2 del TUA, come soggetto non responsabile della potenziale contaminazione, e avendo messo in atto le misure di prevenzione, intensificando i monitoraggi. Il proponente non condivide le conclusioni di ARPAT, ritenendo il quadro ambientale stazionario rispetto ai dati storici e noti.

Posizione partecipanti

Si richiama il Rapporto di Ispezione Ambientale di Arpat del Settembre 2020 sullo stato di potenziale contaminazione delle acque sotterranee della discarica e sul peggioramento dello stato qualitativo delle medesime relativo a tutte e tre le circolazioni presenti (profonda, intermedia, superficiale). Come è possibile procedere ad autorizzare l’ampliamento di un sito di discarica quando è presente nel medesimo un inquinamento potenziale da bonificare? Prioritaria rispetto a tutto, in questa circostanza, diventa proprio l’attivazione della procedura di bonifica. Sospenda, dunque, la Regione il procedimento di PAUR.

Riguardo alla contaminazione delle acque sotterranee si richiama il parere di ARPAT del 18 marzo 2021 presentato nel procedimento regionale in corso, la richiesta di ARPAT agli enti di emettere ordinanza nei confronti del gestore di procedere ai sensi del titolo V parte IV del D.Lgs. 152/2006; si richiama la richiesta di chiarimenti ed integrazioni della Regione Toscana fatta al proponente nella quale si suggerisce di valutare attentamente la possibilità di superare le problematiche segnalate (inquinamento della falda ed eventuale necessità di bonifica) prima di procedere alla presentazione degli elaborati progettuali aggiornati.

Si segnala che ARPAT a) certifica il peggioramento della qualità delle acque, ritiene obbligato il proponente di intervenire ai sensi dell’articolo 242 del TUA, b) ricorda che la mancata comunicazione è sanzionabile ai sensi dell’articolo 257, c) si attiva ai sensi dell’articolo 244, d) richiede agli enti l’emissione di una diffida al gestore di procedere con la bonifica.

L'ampliamento sarebbe realizzato su un sito che risulta inquinato (a prescindere da chi ne sia il responsabile). In via precauzionale si sarebbe dovuto sospendere l'attività. L'area deve essere prima bonificata.
Si ricordano gli esiti della commissione parlamentare d'inchiesta del 2018 che richiama le molte criticità ed il Rapporto ARPAT 2020 sull'inquinamento delle acque.
Il rapporto ARPAT 2020 ha certificato l'inquinamento dell'area. Allora tutte le tecnologie finora hanno fallito. Si chiede perché ancora non si sia parlato di bonificare l'area inquinata. Le motivazioni del proponente sono deboli.
Richiama il parere di ARPAT che ha messo in evidenza gli inquinamenti. Richiama il documento di ARPAT nel quale si diffida di dismettere qualsiasi punto di monitoraggio per non compromettere il procedimento di bonifica. Ricorda come ARPAT non sia d'accordo sull'ipotesi dei valori di fondo. Chiede che si proceda all'analisi di rischio e non comprende perché la Regione tergiversi.
Auspica che si chiarisca chi fra Regione o Provincia debba emettere ordinanza di diffida nei confronti del proponente di avviare un procedimento di bonifica. Ritiene che prima di iniziare la procedura di autorizzazione dovevano essere chiariti gli aspetti della bonifica. A questo punto ci aspettiamo come minimo una sospensione.
Posizione proponente
CSAI in seguito ai rilievi di ARPAT, ha fatto la comunicazione ai sensi dell'articolo 245 del TUA ed ha aumentato la frequenza di monitoraggio delle acque sotterranee come azione preventiva. Non è stato dismesso alcun piezometro. Ricorda che il 21 dicembre 2020 è stata inviata alla Regione Toscana una relazione approfondita sull'inquinamento delle acque sotterranee, con dati più aggiornati di quelli di ARPAT, dal titolo "Valutazione ed aggiornamento dello stato idrogeochimico dell'area ad integrazione dei rilievi contenuti nel RIA 2018-2019" proponendo la determinazione dei valori di fondo dell'area. CSAI dichiara di non aver sottovalutato niente di quanto riferito nell'inchiesta pubblica. Ciò che non è emerso nel corso delle sessioni dell'inchiesta pubblica ad oggi, è che, all'indomani della notifica del RIA 2018-2019, CSAI, preso atto delle conclusioni espresse da ARPAT, pur non condividendo le stesse in ordine alla assunzione della provenienza dalla discarica dei rilevati superamenti (ritenendo, invece dai dati, confermato un quadro ambientale stazionario rispetto ai dati storici e noti), ed anche in considerazione della omessa valutazione da parte di ARPAT dei dati più recenti forniti da CSAI - come ammessa dalla stessa Agenzia - ha comunque effettuato la comunicazione prevista dall'art. 245, comma 2 del D.lgs 152/06, come soggetto non responsabile della potenziale contaminazione, unitamente alla attuazione e comunicazione delle misure di prevenzione come previsto. In riferimento al soggetto non responsabile dell'inquinamento (che può essere identificato con il proprietario o il gestore del sito), l'art. 245, comma 2, prevede comunque l'obbligo, al momento del rilevamento del superamento delle CSC, di trasmettere comunicazione agli Enti competenti ed attuare delle misure di prevenzione, come previste dall'art. 242. Sono questi gli unici obblighi che la legge impone al soggetto non responsabile della contaminazione. Pertanto, la procedura di cui all'art. 242 (piano di caratterizzazione, analisi di rischio, progetto di bonifica) non può essere imposta in capo a tale soggetto dall'Autorità competente.

Il Comitato prende atto che quanto dibattuto in sede di inchiesta pubblica riguarda il contenuto di atti prodotti principalmente dall'ente di controllo e trasmessi da questo agli Uffici regionali competenti, che partecipano anche al procedimento in corso. Poiché la problematica è già al vaglio delle autorità competenti, rientra nella competenza di queste ultime l'adozione degli atti di impulso procedimentale previsti dalla normativa, che potrebbe determinare l'avvio del procedimento di bonifica, i cui esiti dovranno necessariamente essere acquisiti e ponderati nell'istruttoria del PAUR.

13)

Alcuni partecipanti all'inchiesta hanno chiesto di sospendere od archiviare il procedimento PAUR in corso, considerato lo stato di potenziale contaminazione accertato da ARPAT.

Il proponente ritiene che per procedere alla sospensione o chiusura del procedimento PAUR è necessario, ai sensi della LR 25/98, che sia accertato lo stato di contaminazione (superamento CSR) dopo l'esecuzione dell'analisi di rischio.

Posizione partecipanti
Come sia possibile che la Regione Toscana abbia disposto l'avvio dell'istruttoria del PAUR nonostante che ARPAT abbia avviato un procedimento ai sensi dell'art. 242 comma 1 del D.Lgs. 152/2006 di potenziale contaminazione del sito.
Chiede alla Regione Toscana di sospendere ed archiviare il PAUR relativo all'ampliamento della discarica di Podere Rota e di procedere, secondo dettato normativo, ad emettere diffida con ordinanza a CSAI, responsabile della potenziale contaminazione rilevata da Arpat, a seguito della quale il gestore dovrà provvedere alla bonifica del sito inquinato
Si cita l'articolo 242 ter del TUA (che individua quali sono le attività produttive autorizzabili su un sito oggetto di bonifica) ed invita il proponente a riflettere che le linee guida regionali attuative dell'art. 242 ter, definiscono 'sito oggetto di bonifica' il sito anche solo potenzialmente inquinato in seguito a superamento di CSC. L'art. 242 ter non prevede – tra le attività assentibili - le discariche.
Posizione proponente
Molti osservanti hanno richiesto la sospensione e/o chiusura del procedimento di PAUR sino a quando il sito della discarica di CSAI non sia stato oggetto di interventi di bonifica, invocando le limitazioni di carattere edilizio previsti dall'art. 13, comma 5 della l.r. n. 25/98 e il criterio escludente previsto dal PRB (Allegato 4 – par. 2.3.1, punto 25). Affinchè un sito possa essere inserito nell'elenco dei siti da bonificare di cui al Piano Regionale Bonifiche (art. 199, comma 6, lett. b) o nell'anagrafe regionale dei siti da bonificare (art. 251) è necessario che sia accertato lo stato di contaminazione (superamento delle CSR) con l'esecuzione dell'analisi di rischio. Solo in questo caso, quindi potranno operare gli effetti limitativi previsti dagli art. 13, comma 5 della legge regionale n. 25/98, con riferimento agli interventi edilizi ammessi ed il criterio escludente di cui al PRB. All'esito dell'inquadramento del sito gestito da CSAI tra quelli che la legge qualifica "potenzialmente contaminati" (art. 240, c.1, lett. d) deve quindi escludersi che le limitazioni sopra indicate possano trovare effetto e quindi costituire presupposto per l'interruzione del procedimento di PAUR. Queste conclusioni sono peraltro già emerse in quanto sono state oggetto di approfondimento nel procedimento di PAUR in corso e sono tra gli atti istruttori. Riguardo al tema dell'art. 242 ter per sito oggetto di bonifica si intende un procedimento 'avviato' e non è questo il caso, perché la contaminazione è secondo CSAI dovuta a valori di fondo. Fissati i valori di fondo, questi costituirebbero nuove CSC e se fosse accertato il non superamento, non sarebbe applicabile il 242 ter. CSAI ha proposto di farsi carico di elaborare uno studio, in contraddittorio con ARPAT, seguendo le linee guida tecniche nazionali di ISPRA.

AOOGR / AD Prot. 0216810 Data 18/05/2021 ore 11:59 Classifica P.140.

Il Comitato prende atto che la posizione del proponente trova riscontro negli atti del procedimento in corso. Il procedimento PAUR si interrompe quando il sito viene inserito negli elenchi dei siti da bonificare. Rientra nella competenza della Regione valutare se il sito può ritenersi - per effetto del rilevato superamento di alcune CSC – un "sito oggetto di bonifica", secondo quanto stabilito dalla deliberazione 1 febbraio 2021, n. 55 della Giunta Regionale Toscana, che ha approvato le "Linee guida di prima applicazione per l'attuazione dell'art. 242 ter" del d. lgs. 152/06, come introdotto dal d.l. 16 luglio 2020, n. 76 (c.d. decreto semplificazioni).

14)

Molti partecipanti non condividono la tesi del proponente che fa risalire i superamenti delle CSC delle acque sotterranee a fenomeni naturali. Fanno inoltre presente come ARPAT stessa non condivida questa tesi e nutra anzi dubbi sul modello idrogeologico adottato.

Secondo il proponente la presenza di particolari elementi nelle acque, rappresenta una conseguenza del chimismo naturale della zona. Ad esempio i solfati sarebbero la conseguenza della presenza di tracce di pirite. Ricorda di aver trasmesso nel dicembre 2020 alle autorità regionali una relazione contenente approfondimenti sullo stato idrogeochimico del sottosuolo (non ancora valutata da ARPAT a detta del proponente), nella quale si dichiara disponibile a sostenere uno studio specifico per determinare i valori di fondo naturale.

Posizione partecipanti
Il Proponente riconduce il superamento delle CSC delle acque sotterranee per alcuni parametri, all'inquadramento dell'area tra quelle soggette ad inquinamento diffuso non riscontrando fenomeni di interferenza ad opera della discarica (come nel precedente procedimento VIA del 2011). La motivazione che fu riportata nel provvedimento conclusivo di VIA del 2011 ed ora citata dal proponente, fa prevalere considerazioni generiche e prive di fondamento giuridico ai dati tecnico-analitici già acquisiti, che sembrano ora come allora, ricondurre i numerosi superamenti di CSC all'attività della discarica.
ARPAT non condivide la teoria del fondo naturale, non condivide il modello idrogeologico utilizzato dal proponente e lo diffida da dismettere qualsiasi punto di monitoraggio.
Il fatto che si ipotizzi un fondo naturale è poco credibile. CSAI fa risalire la causa dell'inquinamento di fondo alla presenza di lignite. Come mai nelle acque superficiali del Comune di Cavriglia le concentrazioni dei tipici elementi critici, quali cloruri, solfati, arsenico e così via, seppur alte per caratteristiche geologiche dell'area, sono comunque molto inferiori a quelle riscontrate nei piezometri intorno a Podere Rota? ARPAT dice peraltro, che nell'intorno della discarica non vi sia materiale fossile apprezzabile.
Riguardo alla contaminazione delle acque sotterranee, ricorda come la necessità di valutare un valore di fondo naturale o da inquinamento diffuso fosse già avanzata nel 2008, all'epoca del precedente ampliamento. La Regione dopo l'approvazione annunciò di aver iniziato l'iter per la valutazione dei valori di fondo naturali della zona, di cui non si è saputo più nulla.
Posizione proponente
Secondo quanto si legge nell'ultimo parere istruttorio del marzo 2021, ARPAT non sembra sostenere che la tesi della sussistenza del fondo naturale sia assolutamente da escludere, ma semplicemente che non sia sufficientemente dimostrata, così come ritiene necessario che siano svolti approfondimenti specifici per valutare la sostenibilità del modello geologico ed idrogeologico proposto da CSAI. CSAI ha predisposto e trasmesso agli enti nel dicembre 2020 una relazione di approfondimento dal titolo "Valutazione ed aggiornamento dello stato idrogeochimico dell'area ad integrazione dei rilievi contenuti nel Ria 2018-2019", dalla quale emerge la ragionevole riconducibilità dei parametri riscontrati al chimismo naturale, e i cui contenuti non sono stati ancora analizzati da ARPAT. CSAI insisterà, nelle sedi dovute, affinché si proceda alla determinazione dei valori di fondo naturale, anche eventualmente facendosi carico ed onere di predisporre uno studio specifico da elaborare secondo le linee guida SNPA del 2018. Nel piezometro 18 c'è una concentrazione elevata di solfati che CSAI fa risalire a tracce di pirite. Le seppur piccole concentrazioni presenti in zona sono più che sufficienti a generare le concentrazioni di solfati rilevate. Dall'analisi dei dati storici è già stato evidenziato come i solfati siano presenti naturalmente nelle acque circolanti nel sottosuolo dell'area del sito, con concentrazioni generalmente più elevate nell'area collinare e più contenute nelle circolazioni più profonde intercettate sul fondovalle. Nelle varie perforazioni eseguite presso la discarica di Casa Rota durante le varie fasi di indagini, sono state incontrate sabbie fini limose, argille limose e limi argillosi con presenza di livelli di torba e lignite di spessore variabile. È molto probabile che all'interno delle torbe e delle ligniti sia presente pirite che in contatto con acque contenenti ossigeno, vada incontro ad una serie di reazioni chimiche producendo calcio e solfati disciolti. Il confronto fra le acque di Cavriglia e quelle di Podere Rota non può essere immediato. Il dato delle acque di un bacino lacustre non è confrontabile con il dato delle acque sotterranee. Non è detto che se le concentrazioni sono così basse in un certo luogo debbano essere basse dappertutto.

Ad avviso del Comitato, quello dei valori di fondo naturale sembra l'argomento principale e più urgente da chiarire in quanto è fondamentale per escludere o meno la contaminazione delle acque sotterranee e procedere o meno alla bonifica. Preso atto della disponibilità del proponente di farsi carico di uno studio *ad hoc*, si raccomanda l'attivazione di un percorso condiviso con ARPAT e la Regione, che porti rapidamente alla determinazione dei valori di fondo naturale.

15)

I partecipanti evidenziano come molti pozzi della zona risultino inquinati a causa della discarica da composti organoalogenati, metalli e altre sostanze indesiderate.

Secondo il proponente la presenza di tali composti nei piezometri e nei pozzi è riconducibile a fenomeni locali non noti, in quanto sono riscontrabili anche a monte idraulico. I risultati dell'analisi isotopica prescritta da ARPAT ed effettuata nel periodo 2018-19, confermano l'assenza di impatto da parte del percolato in riferimento alla matrice acque sotterranee, già argomentata nello studio idrogeochimico del 2008-2010.

Posizione partecipanti
Da tanti anni ci sono inquinamenti delle acque sotterranee da composti organoalogenati, che sono tipici inquinanti provenienti dalle discariche. Non è possibile che si tratti di trielina d'uso domestico come detto dal proponente. Una serie di cittadini sono stati privati dell'unica fonte di approvvigionamento idrico, perché i loro pozzi sono inquinati.
Alcuni pozzi privati sono inquinati da trielina e tetracloroetilene.
Il proponente parla di inquinamento diffuso (causato da ipotetiche lavanderie) e di fondo naturale, che devono essere però dimostrati.
Ci sono nuclei abitativi che risentono fortemente della presenza della discarica. I loro pozzi sono inquinati.
Richiama il rapporto di ARPAT nel quale si parla di alcuni inquinanti delle acque come cloruri, solfati, metalli, metalloidi in concentrazioni anche molto al di sopra delle soglie di legge. Fra queste sostanze ci sono anche dei "sicuri cancerogeni" secondo la classificazione IARC.
Abita a pochi metri dalla discarica. L'acqua dei pozzi non è potabile. Il valore delle proprie abitazioni si è depauperato negli anni. Manca l'allacciamento al metano e all'acqua potabile.
Riguardo al percolato ricorda che i sistemi barriera non sono eterni e a lungo andare ci può essere rilascio di metalli pesanti, come sembrano dimostrare i peggioramenti della qualità delle acque sotterranee.
CSAI ha fornito molte giustificazioni sul fatto che la contaminazione sia anche a monte della discarica, ma ricorda che ARPAT dice un'altra cosa, cioè di aver molti dubbi sul modello idrogeologico adottato dal proponente.
Sulla presenza di elevate concentrazioni di nitriti, nitrati e sostanze organiche nelle acque dei piezometri CSAI dice che dipende dal fatto che ci sono state o ci sono acque di scarico non depurate. Ma a podere Rota gli abitanti equivalenti che insistono sul territorio sono molto pochi e si chiede come possano determinare questi risultati.
Posizione proponente
Da quanto emerso nell'ambito della caratterizzazione chimica e mineralogica del terreno e, soprattutto, dalla modellazione geochimica effettuata, la presenza di determinati metalli nelle acque sotterranee in concentrazioni anche significative è attribuibile a fenomeni naturali di scambio tra i terreni e le acque sotterranee. Sulla base dei monitoraggi periodici e dei propri controlli anche ARPAT nelle varie relazioni RIA degli ultimi anni evidenzia che: "Lo stato qualitativo delle acque sotterranee, come già messo in evidenza nei RIA 2017 e in quelli precedenti, si caratterizza per la presenza di elevati valori di Ammoniaca, Cloruri, Nitriti, Arsenico, e Manganese nei livelli acquiferi intermedio e profondo, con concentrazioni che subiscono forti oscillazioni nel tempo; la presenza di tali composti pare tuttavia essere una condizione naturale delle acque sotterranee della zona, considerato che si riscontrano anche nei piezometri degli

acquiferi profondi di monte idraulico”.

I dati più significativi che evidenziano l' assenza di impatto da percolato sulle acque sotterranee sono i risultati delle analisi isotopiche, richieste da ARPAT, svolte da CSAI tra il 2018 e il 2019. Tutti i valori infatti si attestano su livelli naturali tipici delle piogge, confermando l'assenza di impatto da percolato sulle acque dei vari piezometri, anche quelli con elevati tenori di metalli, composti dell'azoto, solfati, o con tracce di solventi.

La presenza di solventi clorurati in alcuni piezometri anche se talvolta lievemente superiori alle CSC, è da ricondurre a fenomeni locali non noti, accaduti nel passato. Le tracce di solventi rilevate in modo discontinuo (nello spazio e nel tempo), a livelli prossimi ai LR, in alcuni pozzi a monte e valle idraulico sono da ritenersi ascrivibili a fattori non correlabili alla gestione della discarica visto il fatto che vengono rilevati anche a monte idraulico. Non sussistono indicatori di impatto da percolato in tali pozzi. Ciò è stato già ampiamente argomentato e discusso nello studio idrogeochimico del 2008 – 2010 e oggi confermato anche dall'analisi isotopica.

Considerate le preoccupazioni di coloro che ritengono che la discarica potrebbe essere responsabile di un inquinamento dei propri pozzi, il Comitato ritiene opportuno che sia chiarito tale aspetto, valutando i dati ad oggi disponibili o producendo, se giudicati insufficienti dalle autorità competenti del procedimento, ulteriori elaborazioni o approfondimenti.

16)

Alcuni partecipanti evidenziano un possibile impatto sulle acque del torrente Riofi causato da acque di ruscellamento non adeguatamente trattate.

Il proponente presenta dati di monitoraggio eseguiti negli anni che indicano come la qualità delle acque superficiali non sia variata né in termini temporali né in termini spaziali (monte-valle).

Posizione partecipanti
Le acque di ruscellamento non possono andare direttamente nel Torrente Riofi senza un adeguato trattamento depurativo, anche minimale.
La discarica è sita a pochi metri dal Borro delle Cave di Piantravigne e di Riofi che poche centinaia di metri a valle confluisce nel Fiume Arno.
Posizione proponente
I dati sulla qualità del Borro Riofi non evidenziano fenomeni di impatto da parte della discarica. I parametri chimici analizzati presentano un trend sostanzialmente stabile nel tempo ed i valori rilevati nelle tre stazioni risultano confrontabili tra loro e dello stesso ordine di grandezza. Riguardo alla presenza di solventi clorurati e ai solventi aromatici nelle acque del torrente Riofi si precisa che ci sono rilevamenti sia nelle stazioni di valle che di monte idraulico. Questo avviene anche per 1,2-dicloroetano e cloruro di vinile che sono le sostanze rilevate in concentrazioni più elevate. Dai valori dell'indice di STAR_ICMI misurato per la valutazione dello stato ecologico del corso d'acqua, è evidente come la qualità del Torrente sia omogenea (qualità scarsa) in tutte e 4 le stazioni monitorate. Non si rileva una variazione tra monte e valle, ovvero non si registra un'influenza della discarica sulla qualità del Riofi.

Il Comitato ritiene opportuno che il proponente dettagli meglio gli aspetti legati al trattamento delle acque meteoriche dilavanti.

17)

I partecipanti esprimono la loro preoccupazione rispetto alla possibilità che possano esserci conferimenti non ammessi, temendo che eventuali rifiuti pericolosi sfuggano al vaglio previsto. Criticano anche il fatto che i rifiuti speciali possano arrivare da ogni parte d'Italia.

Il proponente precisa di porsi l'obiettivo di conferire in via privilegiata rifiuti speciali non pericolosi di provenienza regionale. Chiarisce che l'elenco dei codici CER dei rifiuti conferibili è lo stesso già autorizzato. Assicura un'attenta procedura di verifica sia prima dei conferimenti che al momento dei conferimenti stessi.

Posizione partecipanti
Riguardo ai codici CER dei rifiuti conferibili è preoccupato del fatto che la distinzione fra un rifiuto speciale "non pericoloso" e il corrispondente "pericoloso" (codici a specchio), il primo conferibile, il secondo no, sia complessa da determinare e quindi paventa il rischio che vi possano essere conferimenti non ammessi.
Si chiede quali sono i rifiuti speciali non pericolosi in questione e che fossero precisati meglio, se di origine industriale, se fanghi di depurazione, se ceneri di impianti di termovalorizzazione. E' preoccupato che i rifiuti speciali possano aumentare l'inquinamento.
L'attuale discarica per rifiuti solidi urbani verrà chiusa a fine anno? e nelle stessa verranno accolti quelli speciali? ci sarà o no una netta divisione tra i rifiuti urbani e quelli speciali? Verranno recepiti i rifiuti speciali del comprensorio o del territorio nazionale?
La Regione Toscana ha chiesto al proponente nel corso del procedimento PAUR una verifica sulle previsioni di conferimento dei rifiuti a cui non si è data risposta,
Posizione proponente
Si chiarisce nuovamente che le nuove volumetrie saranno dedicate unicamente ai rifiuti speciali ed i rifiuti urbani non verranno conferiti. Per quanto attiene ai flussi di rifiuti speciali CSAI, sulla scorta delle indicazioni Regionali, si pone l'obiettivo di essere asservita al territorio, privilegiando e dando priorità al conferimento dei rifiuti speciali di provenienza regionale rispetto a quelli da fuori regione. Riguardo alla richiesta di integrazione della Regione Toscana sui mercati di riferimento CSAI sta elaborando la risposta. L'elenco dei codici CER proposti è lo stesso attualmente autorizzato, infatti anche nella presente autorizzazione è previsto lo smaltimento di rifiuti non pericolosi sia assoluti che con codici a specchio. CSAI opera, prima dell'inizio dei conferimenti, acquisendo la caratterizzazione di base dal produttore dei rifiuti, verificando attraverso sopralluoghi in tutti gli impianti la veridicità delle informazioni rilasciate, conducendo analisi chimiche e merceologiche approfondite. Tutti i carichi di rifiuto vengono visionati e, con le frequenze previste dall'autorizzazione, vengono effettuate ulteriori verifiche in loco analitiche e merceologiche.

Il Comitato ritiene che sarebbe opportuno un maggior dettaglio da parte del proponente sulla procedura di verifica adottata, soprattutto sui passaggi ritenuti più critici e sulle frequenze di controllo. Si ritiene anche utile raccomandare al proponente di valutare specifiche modalità operative/comunicative per agevolare l'ente di controllo nei riscontri e nelle verifiche dei conferimenti.

18)

I partecipanti esprimono la loro preoccupazione rispetto alla deroga sui limiti di vari inquinanti nei rifiuti in ingresso, con particolare riferimento al parametro DOC.

Riguardo alla deroga dei limiti sul DOC il proponente ha ritenuto di limitare la sua richiesta di deroga nonostante l'analisi di rischio effettuata consentisse un margine più ampio.

Posizione partecipanti
Il rifiuto organico dà i problemi odorigeni. Quindi questo tipo di rifiuto non deve andare in discarica. I fanghi, le frazioni organiche non devono finire in discarica, devono essere trattate per il recupero di biogas.
La richiesta di deroga ai limiti dei rifiuti in ingresso deve essere aggiornata alla normativa più recente.
Preoccupato del fatto che possa essere concessa la deroga richiesta dal proponente (purtroppo è legittimato a farlo) sui limiti di vari inquinanti dei rifiuti in ingresso, metalli (triplo del valore limite) e DOC (30 volte il valore limite).
Posizione proponente
La richiesta di deroga sull'ammissibilità dei rifiuti è una previsione espressa del D.Lgs 36/03 per le sottocategorie di discarica. E' stata supportata da una specifica analisi di rischio che tiene conto delle peculiari caratteristiche costruttive e gestionali della discarica, che seppur datata antecedentemente l'entrata in vigore del D.Lgs 121/20, risulta conforme alle indicazioni dell'allegato 7 del D.Lgs 36/03. In riferimento al DOC, CSAI, seppur la analisi di rischio consentisse di richiedere una deroga più ampia, ha ritenuto autonomamente di limitare la richiesta al fine di ridurre la presenza di matrice organica presente nei rifiuti e così la conseguente produzione di biogas. Tale processo (è stato rilevato anche dagli osservanti) determina una conseguente diminuzione delle emissioni diffuse e quindi la riduzione della principale fonte dei cattivi odori provenienti dalla discarica.

Poiché il conferimento di rifiuti di natura organica è fra le principali cause di emissioni odorigene moleste, il Comitato ritiene opportuno che il proponente dettagli maggiormente lo studio condotto per il parametro DOC.

19)

I partecipanti sono preoccupati dell'impatto sulla qualità dell'aria causato dal passaggio di mezzi pesanti nell'abitato.

Il proponente sostiene che i passaggi hanno subito una importante contrazione negli ultimi anni.

Posizione partecipanti
Il progetto di ampliamento comporta una intensificazione del flusso dei rifiuti, provenienti da tutta la Regione e accresce e prolunga i numerosi disagi per la cittadinanza sangiovese. Il proponente parla di "soltanto 46 passaggi di mezzi al giorno" (36 transiti entrata/uscita per gli speciali non pericolosi e 10 passaggi, sempre entrata/uscita dei mezzi che smaltiscono il percolato) minimizzando un disagio diventato insostenibile per chi vive nelle vicinanze.
Le conseguenze peggiori in termini di traffico di mezzi pesanti e, soprattutto, di qualità dell'aria, con la diffusione di cattivi odori in tutto il territorio urbano, hanno gravato pesantemente sul Comune di San Giovanni Valdarno oltreché sull'abitato di Castelfranco di Sopra.
Riguardo alla qualità dell'aria ricorda come i regolamenti europei consentano la realizzazione di opere a condizione che non sia peggiorata la qualità dell'aria. Il progetto dovrebbe dimostrarlo.
Posizione proponente
Riguardo al transito di mezzi pesanti si prevede un afflusso medio di 23 mezzi giornalieri ovvero 46 transiti. Rispetto agli ultimi anni, tali flussi, rappresentano una importante contrazione, proporzionale alla riduzione dei conferimenti. Sullo stato dei trasporti va rilevato che nel corso degli ultimi 15 anni molto è stato fatto per diminuirne l'impatto fra cui un nuovo accesso al polo impiantistico che prevede una ampia area di accesso ai mezzi conferitori che in questo modo non ostacolano più la viabilità di scorrimento (2019) e il ricollocamento dell'area operativa del Gestore Unico per la raccolta dei rifiuti in altra zona (2019).

Il Comitato ritiene opportuno che il proponente fornisca maggiori dettagli sulle stime dei contributi emissivi dovuti al traffico veicolare.

Aspetti sanitari

20)

Molti partecipanti segnalano il disturbo olfattivo causato dalla discarica e come questo disagio incida pesantemente sul loro benessere psico-fisico e quindi sulla loro salute. Riferiscono che l'impatto è aumentato negli ultimi anni, nonostante le "migliori tecnologie" utilizzate nell'impianto. Segnalano come anche ARPAT abbia affermato nell'ultimo parere, agli atti del procedimento PAUR, che per lo scenario di progetto rimangano estesi livelli non accettabili di potenziale disturbo olfattivo nell'abitato di San Giovanni Valdarno. Si critica il modello previsionale adottato che non considera i dati meteo locali.

Il proponente riferisce di aver utilizzato modelli previsionali aggiornati alla più recente normativa tecnica di settore e di aver usato come input i dati meteorologici locali. Sulla base delle previsioni effettuate dal proponente l'impatto olfattivo dello scenario di progetto risulta inferiore allo scenario attuale. Il proponente conferma di aver recepito le indicazioni di ARPAT e sta effettuando approfondimenti con l'intento di mitigare ulteriormente gli impatti.

Posizione partecipanti
L'impatto olfattivo si riflette sulla qualità della vita dei cittadini e sul loro benessere. Non si può autorizzare una discarica senza una valutazione dell'impatto odorigeno e senza distinguerne la causa, discarica o impianto di compostaggio. Nonostante l'applicazione delle BAT, l'impatto odorigeno è aumentato negli ultimi anni. Ma si ricevono anche segnalazioni di malori, episodi di vomito.
La diffusione di maleodoranze, che accompagna i nostri cittadini durante tutta la giornata, è continua specialmente in estate.
L'aria è irrespirabile, l'odore acre che rimane nel naso a lungo, i fastidi sono continui, come il bruciore agli occhi, il senso di vomito. E' una cosa che fa preoccupare. Riferisce di essere stata costretta a trasferire la sua residenza a causa dei disagi causati dalla discarica, la sera non poteva tenere le finestre aperte.
Con l'ampliamento si riduce l'area filtro a protezione dell'abitato. Le emissioni diffuse, i cattivi odori incidono fortemente sulla qualità della vita dei nostri cittadini.
Le emissioni odorigene moleste hanno prodotto moltissime segnalazioni di disagio, superano i limiti di accettabilità e non sono stati risolti i problemi in tutti questi anni.
E' preoccupato della sua salute e di quella dei suoi familiari. Abita a 2 km dall'impianto. Riferisce che l'odore è insopportabile ed è costretto a tenere le finestre sempre chiuse, anche d'estate. Il sapore rimane in gola per ore. I figli vanno a scuola a 300 metri da casa e subiscono anche lì gli stessi disagi.
L'impatto odorigeno, dovrebbe migliorare, dice il proponente, tesi che però deve essere dimostrata.
Si cita anche un contributo di ASL del novembre 2020 dove si dice che il disagio provocato dai cattivi odori interferisce sullo stato di benessere psicofisico delle persone, che c'è presenza di fibre di amianto e non sono stati valutati taluni inquinanti come il CO. Chiede un puntuale riscontro a quanto richiesto dalla ASL nel documento del dicembre scorso riguardo all'impatto sanitario.
Riguardo al problema odorigeno, si fa presente come la posizione di ARPAT sia chiara nel concludere che sia per lo scenario attuale che per quello di progetto rimangano estesi livelli non accettabili di potenziale disturbo. Solo con l'opzione zero l'abitato di San Giovanni Valdarno risulterebbe soggetto a livelli accettabili.
Riguardo agli odori fa piacere rilevare come il modello previsionale adottato sia sovrapponibile ai rilevamenti effettuati dai cittadini. Questo conferma che l'impatto odorigeno c'è ed è prevedibile. E' un impatto grave e non risolvibile. CSAI non considera il dato meteorologico della zona che è molto

penalizzante, ma quello generale della provincia di Arezzo.
Si ricorda che nei territori che presentano i più forti disagi ci sono edifici scolastici (scuole medie, infanzia e nido).
Posizione proponente
<p>Lo studio di impatto olfattivo è stato realizzato secondo metodi riconosciuti, descritti, citati e imposti da linee guida, regolamenti, leggi a vari livelli (regionale, nazionale, europeo). La modalità adottata dal proponente è in linea con le disposizioni applicabili e con le prassi diffuse a livello regionale, nazionale, europeo. Nella valutazione dell'impatto olfattivo sono state considerate le particolari condizioni meteo del luogo. Infatti, nello studio di impatto è spiegato che gli effetti meteorologici sono tanto significativi che, benché le ore di maggiore emissione siano quelle diurne, al contrario, le ore di maggiore impatto siano quelle notturne. Ciò si deve alle tipiche condizioni notturne di stabilità atmosferica, che sfavoriscono la dispersione delle emissioni.</p> <p>L'impatto olfattivo simulato per lo scenario di progetto è inferiore a quello attuale. Questa riduzione si dovrebbe tradurre in un diradamento degli eventi di disturbo. L'ipotesi cautelativa dello scenario di progetto è conservativa in quanto considera che il carico odorigeno che arriverà in futuro sia lo stesso di oggi.</p> <p>CSAI ha già preso atto delle indicazioni del Settore Modellistica Previsionale di ARPAT in materia di emissioni odorigene e recepito le criticità e indicazioni contenute nel parere.</p> <p>Le evidenze segnalate saranno oggetto di approfondita analisi e verifica, intendendo CSAI mitigare gli aspetti legati ai problemi odorigeni fino al rispetto delle indicazioni dell'Ente di Controllo. CSAI, nelle successive fasi del procedimento, porrà in essere tutti gli strumenti tecnici correttivi necessari, dalla modifica della tipologia e profilo dei rifiuti conferiti, agli eventuali valori di deroga richiesti fino alle modalità gestionali, per raggiungere gli obiettivi di compatibilità ambientale indicati.</p> <p>Inoltre i rifiuti trasportati e conferiti avranno un contenuto di matrice organica inferiore rispetto alla situazione attuale, con conseguente riduzione dei disagi apportati.</p>

Il problema dei cattivi odori è molto sentito dalla popolazione. Il Comitato ritiene necessario che il proponente valuti con estrema attenzione ogni possibile azione correttiva sul tipo di rifiuto conferito, sui materiali utilizzati, sulle modalità operative o altro, in grado di mitigare gli effetti e raggiungere livelli ritenuti accettabili. Raccomanda anche di valutare ogni possibile accorgimento tecnico e/o operativo in grado di ottimizzare il monitoraggio degli odori.

21)

I partecipanti ritengono che la valutazione sanitaria sia insufficiente in quanto non considera dati epidemiologici riferiti al contesto, ma dati riferiti all'intera provincia di Arezzo e comparati con dati regionali. Molti sono preoccupati del fatto che, ad esempio, l'incidenza di malattie tumorali nel territorio del Valdarno Aretino sia superiore alla media nazionale. Si richiede anche che i dati siano aggiornati al presente. Si richiede inoltre perché non sia stata effettuata la VIS, Valutazione di Impatto Sanitario.

Il proponente fa presente che per l'impianto di Podere Rota non è obbligatoria la VIS, pur tuttavia, afferma, che le valutazioni effettuate nel SIA, coerenti alle Linee Guida 2020 del SNPA, presentano molti aspetti in sovrapposizione con la struttura di uno studio VIS. Il proponente riferisce di aver fatto riferimento nella stima quantitativa del rischio sanitario ai dati epidemiologici locali riferiti ai Comuni interessati dagli impatti.

Posizione partecipanti
Il proponente per la valutazione sanitaria riporta dati generici non riferiti allo specifico contesto o a studi

osservazionali specifici. Infatti oggi è possibile elaborare i dati aggiornati del Registro epidemiologico e dei tumori del Valdarno attivato nel 2016. Molte perplessità sulle indagini sanitarie svolte. Chiede che i dati siano elaborati con dati aggiornati e locali. Ricorda che l'impianto è classificato industria insalubre.
Riguardo al progetto sottolinea la mancanza di approfondimenti di carattere sanitario che studino il nesso fra discarica e situazione epidemiologica e non si fa riferimento alle patologie del luogo. Manca uno studio epidemiologico specifico, cioè di "vallata". Devono essere valutati e approfonditi gli aspetti in relazione a eventuali patologie cancerogene o delle vie respiratorie.
Non è presente uno studio completo ed approfondito in relazione all'impatto sanitario e alle ricadute sulla salute dei cittadini perché si prende a riferimento i dati dello stato di salute della intera provincia di Arezzo comparandoli con quelli regionali, mancando del tutto di una prospettiva che riguardi il Valdarno e di un focus specifico sui comuni più vicini al sito di discarica, a partire proprio dal Comune di San Giovanni Valdarno.
Presentando alcuni grafici ricavati dal sito web della Regione Toscana, relativi all'incidenza di tumore alla mammella nel Valdarno, sottolinea che i comuni dove il tasso è maggiore sono quelli che hanno le discariche, rispetto agli altri del Valdarno. Non possiamo dire che c'è una situazione da terra dei fuochi, perché lì il nesso è stato dimostrato, però il dubbio deve essere messo in evidenza. Fa vedere altri grafici di identico andamento riguardo alle malattie dell'apparato digerente e di quello uro-genitale.
L'indagine epidemiologica presentata nella precedente VIA a sostegno del progetto presentava l'identico limite di essere compiuta su un'area esageratamente vasta della provincia di Arezzo, non su un'area più limitata, fortemente affetta dalle emissioni dell'impianto, oltre che dalla presenza di attività inquinanti di altro genere. Riferisce che su un'area di questo secondo tipo un'indagine epidemiologica alternativa esisteva ed esiste tuttora, anche se sarebbe il caso si ripeterla con dati aggiornati.
Quali sono i documenti, le valutazioni, gli accertamenti, le previsioni, lo stato dell'iter procedurale sia in senso formale che pratico che applicano la VIS secondo i criteri e obiettivi di legge nel caso della discarica di Casa Rota ?
Il territorio del Valdarno risulta essere un'area fortemente colpita da malattie tumorali, con dati superiori alla media nazionale ed il registro dei tumori istituito recentemente può avvalorare il dato. Chiediamo pertanto che anche questi elementi siano acquisiti nel formulare l'indagine.
Posizione proponente
Riguardo alla valutazione di impatto sanitario (VIS), l'art. 23, comma 2 del D. Lgs 152/2006 prevede che l'elaborato di VIS sia obbligatorio "Per i progetti di cui al punto 1) dell'allegato II alla presente parte e per i progetti riguardanti le centrali termiche e altri impianti di combustione con potenza termica superiore a 300 MW, di cui al punto 2) del medesimo allegato II". Il progetto per l'ampliamento della discarica di Casa Rota non rientra tra i progetti da sottoporre a VIS. In ogni caso, nell'ambito del progetto/SIA presentato da CSAI è stata comunque sviluppata un'analisi degli impatti sulla popolazione e sulla salute, in aderenza alle Linee Guida del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA/28, 2020) applicabili agli Studi di Impatto Ambientale. Le valutazioni sviluppate nello SIA presentano molti aspetti in sovrapposizione con la struttura di uno studio VIS.
Nel SIA sono trattati numerosi argomenti attinenti l'impatto sanitario, in diversi livelli di approfondimento, compresa un'analisi di rischio sanitaria che include dati epidemiologici su base locale. Il SIA contiene un elaborato specifico sulla valutazione quantitativa del rischio associato alle emissioni del sito contenente: a) una fase conoscitiva con la caratterizzazione dello stato ambientale (qualità dell'aria) per agglomerati urbani, il quadro epidemiologico (indicatori demografici dei Comuni interessati direttamente o indirettamente dall'opera Terranuova Bracciolini, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Castelfranco-Piandiscò, Loro Ciuffenna), il profilo epidemiologico sanitario dei comuni (mortalità, tumori, patologie cardiovascolari e respiratorie, patologie dell'apparato digerente, indicatori epidemiologici dell'età evolutiva)), b) una fase di valutazione con la stima qualitativa e quantitativa delle ricadute sui recettori (risultati simulazioni modellistiche = input) e il calcolo del rischio per effetti tossici a breve e medio termine per Polveri (PM10) – ossidi di Azoto (NOx) – ossidi di Zolfo (SOx).
Gli indicatori biostatistici generali del Valdarno (età media, indice di vecchiaia, indice di mortalità, indice di natalità) non si discostano dai dati medi regionali né da quelli dell'area AUSL 8 - Arezzo (ARS 2015).
Nel calcolo del rischio per la salute sono state applicate le metodologie riconosciute a livello nazionale ed internazionale. I risultati dell'analisi di rischio hanno fornito valori di rischio molto bassi per i tre parametri considerati NO2, SO2, PM10.

In ogni caso il gestore provvederà a valutare eventuali approfondimenti delle valutazioni già svolte sulla base delle richieste di integrazione pervenute dalla Regione Toscana.

E' evidente come questo tema sia particolarmente sentito dagli abitanti del luogo e quindi Il Comitato ritiene che il proponente, fermo restando quanto disposto e richiesto dall'Autorità Sanitaria competente in sede di procedimento in corso, valuti come dettagliare e approfondire le questioni sanitarie legate alle problematiche segnalate dai cittadini.

Firmato

Il Presidente

Dott. Alessandro Franchi

Firenze, 15 maggio 2021

Elenco degli allegati alla relazione finale

Curricula dei Commissari

Verbale dell'Audizione Finale con lista dei partecipanti

Trascrizioni delle registrazioni delle audizioni dell'inchiesta pubblica

NB

I verbali delle due sessioni dell'Audizione Preliminare e delle sei sessioni dell'Audizione Generale, con le rispettive liste dei partecipanti e gli altri allegati, inviati di volta in volta alla Regione Toscana come da regolamento, sono già presenti agli atti dell'inchiesta pubblica e non vengono (di nuovo) allegati alla relazione finale, anche se ne fanno parte integralmente.